

ANATOMIA DEL CAMBIAMENTO  
TOLEMEO VIII EVERGETE II, ARISTARCO DI SAMOTRACIA  
E LA CACCIATA DEGLI INTELLETTUALI DA ALESSANDRIA\*

IVAN MATIJAŠIĆ

*Abstract:* ANATOMY OF CHANGE. PTOLEMY VIII EUERGETES II, ARISTARCHUS OF SAMOTRACE, AND THE EXILE OF INTELLECTUALS FROM ALEXANDRIA. The exile of intellectuals from Alexandria after the accession to the throne of Ptolemy VIII Euergetes II in 145 BC is an episode that has been treated only tangentially in numerous reference works on the Hellenistic age. This article highlights the political, social, and cultural dynamics surrounding this event. It deserves careful reconsideration not only because it displays several relevant historiographical problems, but also because it had an impact on the subsequent development of ancient knowledge, with particular relevance for the history of classical scholarship in antiquity.

*Keywords:* Museum and Library of Alexandria – Ptolemy VIII Euergetes II – Aristarchus of Samothrace – exile of intellectuals – Athenaeus

Η ΔΥΝΑΣΤΕΙΑ

Τοῦ Φύσκωνος οἱ υἱοί. Ὁ Λάθυρος διωγμένος  
αἰσκρὰ ἀπ' τὴν Ἀλεξάνδρεια πιαίνει στὴν Κύπρο. Κι ὁ  
Παρεΐσακτος εὐθὺς βγαίνοντας ἀπ' τὴν Κύπρο  
τὴν Ἀλεξάνδρεια ἀρπάζει. Τὰ ἐτοίμασε ὅλα αὐτὰ  
τὸ κάθαρμα ἡ Κόκκη. – Οἱ Ἀλεξανδρινοί,  
οἱ περιγελασταί, τοὺς ἔβγαλαν καλὰ  
ὀνόματα τωόντι. Πιὸ ταιριαχτὰ τοὺς εἶναι  
«Παρεΐσακτος» καὶ «Φύσκων», καὶ «Λάθυρος» καὶ «Κόκκη»,  
παρὰ τὸ Πτολεμαῖος, παρὰ τὸ Κλεοπάτρα.

LA DINASTIA

I figli del Pancione. Il Pisello  
cacciato da Alessandria in malo modo, a Cipro  
si rifugia. E l'Intruso subito se ne va da Cipro  
e Alessandria si prende. E dietro tutto questo  
c'è quella fogna della Rossa. Gli Alessandrini  
gente di spirito davvero – bei nomi gli diedero:  
molto meglio si addicono «l'Intruso» e «il Pancione»  
e «la Rossa» e «Pisello», anziché Tolomeo, anziché  
Cleopatra.

Konstantinos Kavafis, 1923 (trad. R. Lavagnini)<sup>1</sup>

ivan.matijasic@unive.it, Università Ca' Foscari Venezia, Italia.

\* Una parte di questo scritto è stata oggetto di un seminario al Department of Greek and Latin presso la Catholic University of America a Washington DC il 28 aprile 2023: mi è gradito ringraziare Sarah Brown Ferrario e Fabio Pagani per avermi dato l'opportunità di testare le mie idee davanti a colleghi e studenti. Il lavoro di ricerca e scrittura è stato condotto al Center for Hellenic Studies (Harvard University) a Washington DC, un luogo ideale di studio e scambio intellettuale. Questo articolo nasce nel contesto di un progetto europeo finanziato da: European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement No. 945361. Ringrazio infine Federico Santangelo (Newcastle) e Filippomaria Pontani (Venezia) per la lettura critica di una prima versione dello scritto, nonché i revisori anonimi della Rivista per gli utili suggerimenti. Le traduzioni dei testi greci e latini sono di chi scrive, così come gli errori e le inesattezze presenti nell'articolo. Tutte le date si intendono a.C. eccetto dove diversamente indicato.

<sup>1</sup> Lavagnini, Luciani 2021, 1128-1129.

## Introduzione

In questo articolo si indagherà un evento specifico avvenuto ad Alessandria d'Egitto: la cacciata degli intellettuali ad opera di Tolemeo VIII Evergete II dopo la sua ascesa al trono come unico sovrano nel 145. La prima parte (§ 1), dedicata alla fondazione di Alessandria e alla creazione del Museo e della Biblioteca, ha lo scopo di mettere in luce due aspetti fondamentali dell'erudizione alessandrina in età ellenistica: il ruolo del testo omerico per gli studiosi operanti nel Museo e nella Biblioteca, nonché il rapporto tra potere politico e intellettuali nell'Egitto tolemaico. Nella seconda parte (§ 2) saranno illustrati gli anni turbolenti successivi alla morte di Tolemeo V Epifane, le lotte tra i due fratelli Tolemeo VI Filometore e Tolemeo VIII Evergete II, l'ascesa al trono di quest'ultimo nel 145 e il rapporto con la sorella Cleopatra II e sua figlia Cleopatra III. Saranno poi prese in considerazione le fonti che parlano della riconquista del potere ad Alessandria da parte di Tolemeo VIII: particolare rilevanza ricopre in questo contesto un passo del IV libro dei *Deipnosophisti* di Ateneo (4.184b-c) dove si afferma che Tolemeo VIII cacciò gli intellettuali da Alessandria e che questi contribuirono a un rinnovamento culturale in altri centri del Mediterraneo. La sezione successiva (§ 3) si concentrerà sulle testimonianze di una effettiva diaspora degli intellettuali prendendo in considerazione le biografie e le opere di Menele di Barca, Aristarco di Samotracia, Apollodoro di Atene, Dionigi il Trace e Agatarchide di Cnido. Nel § 4 sarà discussa la produzione letteraria di Tolemeo VIII e il suo rapporto con il maestro Aristarco di Samotracia. Nelle conclusioni (§ 5) si metterà in luce l'importanza degli eventi ad Alessandria d'Egitto in rapporto al ruolo di Roma nel Mediterraneo orientale. Infatti il 146, anno della distruzione di Cartagine e di Corinto per mano delle legioni romane, è un anno che rappresenta una cesura storica e storiografica di grande rilevanza. Gli eventi in Egitto nel 145 fanno parte di questo ampio panorama della politica internazionale di quegli anni: essi hanno contribuito ad importanti cambiamenti politici e culturali con un impatto su tutto il mondo greco-romano e anche oltre.

### 1. Il Museo e la Biblioteca di Alessandria d'Egitto

Dopo la battaglia di Issò nel novembre 333 e la conquista della roccaforte di Tiro nella primavera dell'anno successivo, Alessandro Magno rivolse la sua attenzione all'Egitto. Il satrapo Mazace consegnò senza combattere il paese ad Alessandro e al suo esercito. È in questo frangente dell'ascesa iniziale del grande condottiero macedone che si colloca la fondazione di una città sul delta del Nilo. Arriano nell'*Anabasi* riporta che Alessandro, dopo aver raggiunto Heliopolis da Pelusio e aver attraversato il fiume per compiere sacrifici e agoni musicali e ginnici a Menfi, si recò a nord verso Canopo e il lago Mareotide.<sup>2</sup> Qui decise di fondare una nuova città che avrebbe preso il suo nome e sareb-

<sup>2</sup> Arr. *An.* 3.1.1-5.

be diventata una delle più importanti metropoli dell'antichità: Alessandria.<sup>3</sup>

Sin dalla fondazione, Alessandria è entrata subito a far parte della leggenda del suo fondatore: si riscontrano infatti numerose varianti sugli aspetti pratici, religiosi, economici e culturali di questa fondazione. Si tratta anche di una delle poche fondazioni di epoca storica per le quali abbiamo un cospicuo numero di testimonianze. Le fonti a noi pervenute parlano di un coinvolgimento diretto del sovrano nella costruzione della nuova città, ma è possibile che in realtà sia stato Tolemeo figlio di Lago, la fonte principale di Arriano per questo episodio, ad aver amplificato il ruolo di Alessandro.<sup>4</sup> Tolemeo divenne sovrano d'Egitto dopo la morte del condottiero macedone: rimarcare la posizione preminente di Alessandria d'Egitto nei piani di fondazione di Alessandro poteva fornire maggiore autorevolezza al nuovo sovrano, da subito in competizione con gli altri Diadochi.<sup>5</sup> Naturalmente egli non avrebbe potuto inventarsi tutto di sana pianta poiché molti dei testimoni erano ancora vivi e avrebbero potuto contestare la sua ricostruzione.<sup>6</sup> Però si può sostenere, con Andrew Erskine, che il racconto che le nostre fonti ci conservano della fondazione sia in parte legato alle «formidabili capacità di relazioni pubbliche» di Tolemeo.<sup>7</sup>

È interessante ricordare un altro aspetto della fondazione di Alessandria che emerge in un autore greco di epoca romana, Plutarco:<sup>8</sup>

λέγουσι<sup>9</sup> γὰρ ὅτι τῆς Αἰγύπτου κρατήσας ἐβούλετο πόλιν μεγάλην καὶ πολυάνθρωπον Ἑλληνίδα συνοικίσας ἐπώνυμον ἑαυτοῦ καταλιπεῖν, καὶ τινα τόπον γνώμη τῶν ἀρχιτεκτόνων ὅσον οὐδέπω διεμετρεῖτο καὶ περιέβαλλεν. εἶτα νύκτωρ κοιμώμενος ὄψιν εἶδε θαυμαστήν· ἀνὴρ πολιὸς εὖ μάλα τὴν κόμην καὶ γεραρὸς τὸ εἶδος ἔδοξεν αὐτῷ παραστὰς λέγειν τὰ ἔπη τάδε· ἼΝῆσος ἔπειτ' ἂ τις ἔστι πολυκλύστῳ ἐνὶ πόντῳ, / Αἰγύπτου προπάροισθε· Φάρον δέ ἐ κικλήσκουσιν'.<sup>10</sup>

<sup>3</sup> Sulla fondazione vd. Fraser 1972, § 1; Musti 2008, 71–80; Erskine 2013; Matijašić 2020a, 41–43. Sono apparsi in anni recenti numerosi studi dedicati alla città di Alessandria nell'antichità: Vrettos 2001; *Alexandria. Real and Imagined*; *Alexandria. A Cultural and Religious Melting Pot*; *Alexandria und das ptolemäischen Ägypten*; Berti, Costa 2010; *Alexandria. Hub of the Hellenistic World*. Sulle altre fondazioni di Alessandro che portano il suo nome vd. Fraser 1996, studio erudito e acuto, ma che risente ancora dell'ideologia imperialista britannica del XIX secolo, come ha giustamente sottolineato di recente Giangiulio 2020, 179–181; contro alcune delle opinioni espresse in Fraser 1996 si era già espresso Hammond 1998.

<sup>4</sup> Vd. Erskine 2013, 174–175. In generale su Tolemeo figlio di Lago, il futuro Tolemeo I Soter: Anson 2023.

<sup>5</sup> Cfr. Pownall 2023.

<sup>6</sup> Secondo Arriano, Tolemeo è fonte affidabile perché «aveva combattuto con Alessandro, anche lui era re e per lui mentire sarebbe stato più disonorevole che per chiunque altro» (Arr. *An.* 1.1.2: Πτολεμαῖος δὲ πρὸς τῷ [scil. Ἀλεξάνδρῳ] Ξυστρατεύσει ὅτι καὶ αὐτῷ βασιλεῖ ὄντι αἰσχροτέρων ἢ τῷ ἄλλῳ ψεύσασθαι ἦν).

<sup>7</sup> Erskine 2013, 175 n. 26.

<sup>8</sup> Plut. *Alex.* 26.2–3.

<sup>9</sup> Il verbo («essi dicono») si riferisce agli Alessandrini, cioè a una o più fonti locali, molto probabilmente di epoca ellenistica, che Plutarco menziona all'inizio del capitolo 26.

<sup>10</sup> Il verso citato è tratto da Hom. *Od.* 4.354–355.

Dicono che, dopo aver conquistato l'Egitto, [Alessandro] voleva fondare una grande e popolosa città greca a cui avrebbe dato il suo nome, e secondo le indicazioni degli architetti stava prendendo le misure e recintando un certo luogo. Di notte, mentre dormiva, ebbe una visione straordinaria. Un uomo dai lunghi capelli e dall'aspetto venerabile sembrava stare al suo fianco, e recitò questi versi: «C'è un'isola nel mare burrascoso, di fronte all'Egitto; Pharos essi la chiamano».

Nel racconto di Plutarco, Alessandro riconosce subito l'anziano: era Omero che gli stava indicando il luogo preciso dove fondare la nuova città. In questo passo possiamo notare due aspetti principali, uno esplicito, l'altro forse meno evidente. Da un lato Plutarco vuole sottolineare la volontà di Alessandro di fondare una città greca, una *polis Hellenis*, che si distingue dal contesto politico e geografico egiziano: Alessandria è infatti nota in greco come Ἀλεξάνδρεια ἡ πρὸς Αἰγύπτῳ e in latino come *Alexandria ad Aegyptum* per rimarcare la sua extra-territorialità rispetto al territorio egiziano.<sup>11</sup> Dall'altro, citando due versi dell'*Odissea* e affidando al poeta il ruolo di ispiratore della fondazione, Plutarco intende mettere in evidenza non solo il rapporto ben noto tra Alessandro e Omero, ma anche il ruolo fondamentale del Poeta nella cultura Alessandrina di età ellenistica e romana.

Gli studi omerici erano il fondamento della *paideia* greca almeno dal VI secolo a.C. Allo stesso tempo rappresentavano la base di quell'istituzione nota come Museo di Alessandria con annessa la Biblioteca più famosa dell'antichità classica. È qui che risiedevano e lavoravano, patrocinati dai Tolemei, i poeti e gli studiosi dell'età ellenistica: da Zenodoto a Callimaco, da Aristofane di Bisanzio ad Apollonio Rodio fino ad Aristarco di Samotraccia.

Il mecenatismo verso poeti e studiosi da parte dei potenti è un fenomeno ben noto nel mondo greco sin dall'epoca arcaica. Simonide di Ceo si trasferì prima ad Atene su invito del tiranno Ipparco figlio di Pisistrato, e poi in Sicilia presso le corti dei tiranni Ierone di Siracusa e Terone di Agrigento. Qui incontrò altri poeti lirici, Pindaro e Bacchilide, che come lui avevano trovato l'appoggio dei due tiranni. Filippo II di Macedonia, il padre di Alessandro Magno, ingaggiò il filosofo Aristotele come tutore del giovane figlio.<sup>12</sup> I sovrani di età ellenistica seguirono le orme dei loro predecessori. Ma l'iniziativa dei Tolemei si caratterizza per l'ampiezza dell'impresa: essi non solo si prodigarono di raccogliere «gli scritti di tutti gli uomini che siano meritevoli di studio»,<sup>13</sup> ma cercarono anche di attrarre le menti più brillanti ad Alessandria. Tolemeo I, avendo ben presente il precedente di Filippo II,

<sup>11</sup> Cfr. Rügge-meier 2021, xiii-xiv.

<sup>12</sup> Plut. *Alex.* 7.

<sup>13</sup> Sono le parole di Eusebio di Cesarea, che attribuisce a Tolemeo figlio di Lago, cioè Tolemeo I Soter, la volontà di istituire una biblioteca: Πτολεμαῖος ὁ Λάγου φιλοτιμούμενος τὴν ὑπ' αὐτοῦ κατεσκευασμένην βιβλιοθήκην ἐν Ἀλεξάνδρεια κοσμήσῃ τοῖς πάντων ἀνθρώπων συγγράμμασιν ὅσα γε σπουδαῖα ὑπῆρχεν (Eus. *HE* 5.8.11). Cfr. Pfeiffer 1968, 96-97; Fraser 1972, I, 314-315; Montana 2020, 149-150, 159-161; Anson 2023, 149, 166.

cercò di convincere Teofrasto, l'allievo di Aristotele e suo successore come scolarca del Peripato, a trasferirsi presso la sua corte in Egitto. Lo scolaro di Aristotele rifiutò, e assieme a lui anche molti altri filosofi. Infine fu Demetrio del Falero, dopo la sua esperienza politica alla guida della città di Atene tra il 317 e il 307, ad accettare l'invito del primo Tolemeo.<sup>14</sup> Per quanto le fonti a nostra disposizione siano incomplete e spesso ambigue, l'influenza di Aristotele e dei suoi allievi nella creazione della biblioteca di Alessandria e del suo patrimonio librario rimangono punti fermi da cui è difficile prescindere.<sup>15</sup> Strabone lo afferma in modo esplicito: «[Aristotele] fu il primo a raccogliere libri e a insegnare ai sovrani d'Egitto l'organizzazione di una biblioteca».<sup>16</sup>

L'approccio sistematico alla conoscenza di Aristotele e della sua scuola aveva il suo nucleo principale nell'interesse per la dialettica, la metafisica e altre forme del pensiero filosofico. Ad Alessandria era invece lo studio filologico dei testi antichi a farla da padrone, *in primis* Omero. Zenodoto di Efeso non fu solamente il primo bibliotecario della Biblioteca di Alessandria, ma fu anche e soprattutto l'iniziatore dello studio critico ed esegetico dei poemi omerici, dell'*Iliade* e dell'*Odissea*. Si è soliti considerarlo sia editore del testo omerico sia lessicografo. Inoltre, fu scelto da Tolemeo I come precettore dei suoi figli, compreso il futuro Tolemeo II Filadelfo.<sup>17</sup> Quest'ultimo aveva già avuto un altro maestro d'eccezione: Filita di Cos, il primo poeta-studioso dell'età ellenistica.<sup>18</sup> Anche nei decenni successivi gli studiosi più importanti del Museo avrebbero avuto il ruolo di tutori dei giovani figli dei sovrani egiziani.<sup>19</sup>

Da questa sintesi sulla creazione del Museo e della Biblioteca di Alessandria emerge chiaramente lo stretto rapporto tra potere e cultura in età ellenistica. Considerato che gli studiosi Alessandrini dipendevano in gran parte dalla volontà dei sovrani d'Egitto, che cosa accadde quando l'appoggio dei sovrani venne meno?

<sup>14</sup> Probabilmente fu solo dopo il 297, cioè dopo la morte di Cassandro, che Demetrio si trasferì ad Alessandria, nonostante Cicerone (*De fin.* 5.19.53) collochi l'emigrazione in Egitto di Demetrio poco dopo il 307. Su questo problema cronologico e in generale sulla biografia di Demetrio del Falero vd. Tracy 2000, 342-343.

<sup>15</sup> Cfr. Pfeiffer 1968, 95-104; Montana 2020, 148-151.

<sup>16</sup> Strab. 13.1.54 C 608: πρῶτος [Ἀριστοτέλης] ὧν ἴσμεν συναγαγῶν βιβλία καὶ διδάξας τοὺς ἐν Αἰγύπτῳ βασιλέας βιβλιοθήκης σύνταξιν.

<sup>17</sup> *Suda*, s.v. Ζηνόδοτος, ζ 74: Ἐφέσιος, ἐποποιὸς καὶ γραμματικὸς, μαθητὴς Φιλιτᾶ, ἐπὶ Πτολεμαίου γερονδῶς τοῦ πρώτου, ὅς καὶ πρῶτος τῶν Ὀμήρου διορθωτῆς ἐγένετο καὶ τῶν ἐν Ἀλεξανδρείᾳ βιβλιοθηκῶν προύστη καὶ τοὺς παῖδας Πτολεμαίου ἐπαιδευσεν («Zenodoto di Efeso, poeta epico e grammatico, allievo di Filita, visse all'epoca del primo Tolemeo [Soter]: fu il primo editore dei poemi di Omero; per primo fu a capo delle biblioteche di Alessandria; istruì i figli di Tolemeo»). Su Zenodoto: Montana 2020, 155, 176-179.

<sup>18</sup> Strabone, infatti, lo caratterizza con la famosa formula ποιητῆς ἅμα καὶ κριτικός (Strab. 14.2.19 C 657).

<sup>19</sup> Per una discussione sul rapporto maestro-allievo tra il grammatico Aristarco e i sovrani d'Egitto, vd. *infra*, § 4.

## 2. L'ascesa al trono di Tolemeo VIII nel 145 e la cacciata degli intellettuali

Il II secolo a.C. rappresenta l'inizio della fine per il regno tolemaico.<sup>20</sup> Alla morte di Tolemeo V Epifane nel 180 il potere passò ai due figli maschi, Tolemeo VI Filometore e Tolemeo VIII Evergete II (detto Fiscone o anche Kakerghetes),<sup>21</sup> e alla figlia Cleopatra II. Siccome sia i libri di Polibio sia quelli di Diodoro dedicati a questi anni sono frammentari, la nostra conoscenza degli eventi in Egitto nella prima metà del II secolo a.C. è molto lacunosa. Tuttavia, è possibile ricostruire per sommi capi le vicende del regno tolemaico dalla morte di Tolemeo V all'ascesa al trono di Tolemeo VIII. Nel 170 i due Tolemei stavano preparando un attacco in Celesiria, ma Antioco IV Epifane li anticipò e invase l'Egitto.<sup>22</sup> Non avendo ricevuto il supporto della Lega Achea, impegnata nel conflitto tra Roma e la Macedonia di Perseo,<sup>23</sup> i Tolemei ebbero la peggio e nel 168 furono i Romani, che avevano appena ottenuto una vittoria schiacciante su Perseo a Pidna nel giugno 168, a imporre ad Antioco di interrompere le operazioni militari e ritirarsi. La grande potenza di Roma era così intervenuta in favore dei Tolemei per mantenere lo *status quo* nel Mediterraneo orientale.<sup>24</sup>

La concordia fraterna in Egitto non durò molto. Già nel 164 Tolemeo VI Filometore fu costretto a cercare rifugio a Roma, per rientrare poi scortato dai *legati* romani, che imposero al fratello Tolemeo VIII di insediarsi a Cirene.<sup>25</sup> Uno dei motivi di disaccordo tra i due fratelli era Cipro, su cui Tolemeo VIII aveva delle pretese, ma che rimase saldamente sotto l'autorità di Alessandria durante il regno di Tolemeo VI. Dal 152 Cipro fu governata dal primo figlio di Tolemeo VI Filometore e di sua sorella Cleopatra II, Tolemeo Eupatore. Egli morì probabilmente pochi anni dopo,<sup>26</sup> seguito nel luglio 145 da suo padre che

<sup>20</sup> In generale sul periodo storico trattato in questa sezione vd. Huß 2001, § 8; Hölbl 2001, § 7; Will 2003, 359-364, 425-432, 436-445; Errington 2008, 256-260, 292-299; Russo 2022, 37-45. Studio ancora valido – per quanto datato – è Otto, Bengtson 1938.

<sup>21</sup> Su questi epiteti di Tolemeo VIII Evergete II, vd. *infra*, pp. 49 e 55. Nella storiografia moderna sul regno tolemaico si è soliti riferirsi ai due fratelli come Tolemeo VI e Tolemeo VIII perché è stato ipotizzato che il figlio di Tolemeo VI, Tolemeo Neo Filopatore, abbia assunto anch'egli il titolo regale nel 145, prima di essere assassinato dallo zio Tolemeo VIII: vd. Otto, Bengtson 1938, 25, 107, 110-112. Tuttavia, Chauveau 1990 e 1991 ha dimostrato che Tolemeo Neo Filopatore non divenne mai sovrano e ha perciò proposto di eliminarlo dal computo dei Tolemei (*contra*, Heinen 1997), una proposta seguita da Huß 2001 (si vedano le *Vorbemerkungen*, p. 11). Anche se le fonti antiche si riferiscono a Tolemeo VIII come il settimo Tolemeo (vd. e.g. Ath. 4.184b-c: τὸν ἕβδομον βασιλεύσαντα Αἰγύπτου Πτολεμαῖον), si è preferito mantenere la numerazione tradizionale: cfr. Green 1990, 537-544; Nadig 2007, 5-6; *Ägypten zwischen innerem Zwist und äußerem Druck, passim*; Christodoulou 2022.

<sup>22</sup> Polyb. 27.19; 28.1 e 18-23.

<sup>23</sup> Polyb. 29.23-26.

<sup>24</sup> Polyb. 29.27. Vd. anche Polyb. 30.16.1 e Liv. 45.13.4-8 per l'ambasceria inviata a Roma dai Tolemei per esprimere l'apprezzamento nei confronti dei loro benefattori.

<sup>25</sup> Vd. Polyb. 29.27; 31.10. Del soggiorno a Roma di Tolemeo VI nel 164 parla anche la poesia di Kavafis *Il disappunto del Seleucide* (Ἡ δυσπαρέσκεια τοῦ Σελευκίδου) del 1910: vd. Lavagnini, Luciani 2021, 102-105.

<sup>26</sup> Si vedano le iscrizioni raccolte in OGIS, 123-125. L'epigramma di Antipatro di Sidone conservato in *Anth. Pal.* 7.241 potrebbe riferirsi a Tolemeo Eupatore.

perse la vita nella battaglia presso il fiume Oenoparas, non lontano da Antiochia, durante la guerra che stava conducendo in Siria contro il sovrano seleucide Alessandro I Balas.<sup>27</sup> Questo evento diede l'occasione a suo fratello Tolemeo VIII di rientrare in Egitto e acquisire nuovamente il potere ad Alessandria nonostante l'opposizione iniziale della sorella Cleopatra II, vedova di Tolemeo VI, che egli ben presto sposò.<sup>28</sup>

Le fonti a noi pervenute non sono clementi con Tolemeo VIII. Nonostante avesse assunto il soprannome di Euerghetes II, in omaggio al grande Tolemeo III, era noto comunemente come Φύσκων (Fiscone, cioè «Panzone»)<sup>29</sup> o Κακεργέτης («Malfattore»), in chiara antitesi con Εὐεργέτης («Benefattore»)<sup>30</sup>. Quando una delegazione di Romani fece visita alla corte di Tolemeo VIII, forse già nel 144/143,<sup>31</sup> l'impressione non fu delle migliori. Tra gli ambasciatori c'era anche P. Cornelio Scipione Emiliano detto l'Africano, il distruttore di Cartagine, che fu scioccato dall'eccessivo sfarzo della corte tolemaica, in forte contrasto con la *frugalitas* della classe dirigente romana. Scipione umiliò Tolemeo VIII costringendolo a percorrere a piedi le vie di Alessandria e ridicolizzando così il suo aspetto fisico: evidentemente non era un caso se le malelingue gli avevano affibbiato il soprannome di Fiscone.<sup>32</sup>

Secondo una fonte particolarmente ostile, cioè l'epitome di Giustino delle *Storie Filippiche* di Pompeo Trogo (la cui veridicità storica su questi episodi è stata più volte messa in dubbio),<sup>33</sup> il giorno delle nozze dei due fratelli, Tolemeo VIII organizzò l'assassinio di Tolemeo Neo Filopatore, il secondogenito di Tolemeo VI e Cleopatra II. Allo stesso tempo eliminò coloro che si erano schierati con il giovane (*fautores pueri trucidari iussit*).<sup>34</sup> La stessa fonte racconta che egli avrebbe ripudiato la sorella Cleopatra II per poi usare violenza e sposare Cleopatra III, la figlia che sua sorella aveva avuto dall'altro fratello, Tolemeo VI.<sup>35</sup> Così la più giovane divenne ufficialmente «Cleopatra la moglie»

<sup>27</sup> Diod. 32.9c e 9d; 10.1. Vd. anche Huß 2001, 582-588.

<sup>28</sup> Cfr. Minas-Nerpel 2011, 64-65.

<sup>29</sup> Su questo soprannome vd. Nadig 2007, 66-67, e le recenti considerazioni di Christodoulou 2022 sul rapporto tra potere politico e apparenza fisica.

<sup>30</sup> Questo soprannome è noto da Ath. 4.184b-c (passo analizzato *infra*, pp. 52-55) e 12.594d.

<sup>31</sup> Sulla datazione di questa ambasceria al 144/143, invece della più tradizionale datazione al 140/139: Mattingly 1986, seguito da Nadig 2007, 10.

<sup>32</sup> Sull'episodio vd. Diod. 33.28b; Plut. *Reg. et imp. apophth.* 200E-F; Ath. 12.549d-e (= Posid., *FGrHist* 87 F 6); Iust. 38.8.8-11. Altre fonti offrono solo informazioni parziali sull'ambasceria: Plut. *Maxime cum princip.* 777A; Ath. 6.273b. Cfr. Volkmann 1959, 1728.

<sup>33</sup> Huß 2001, § 8; Nadig 2007, 9-10; Borgna 2018, 88-95, in part. 92; Borgna 2019, 674.

<sup>34</sup> Iust. 38.8.2-4.

<sup>35</sup> Iust. 38.8.5: *ipsam quoque sororem, filia eius uirgine per uim stuprata et in matrimonium adscita, repudiat*. Vd. anche Liv. *Per.* 59; Val. Max. 9.2 *ext.* 5. Borgna 2019, 674, sottolinea come «la scelta di prendere un'altra moglie fu marcatamente politica da parte di Tolemeo VIII, che cercava di limitare il potere di Cleopatra II e della fazione politica che le si raccoglieva attorno. Allo stesso modo anche Cleopatra III, la nipote, era ben più di una semplice virgo indifesa, ma doveva ricoprire un ruolo di una certa importanza [...]. Il racconto di Giustino, però, elimina ogni possibile riferimento politico e si concentra sull'elemento passionale».

(ἡ γυνή), mentre l'altra, da cui Tolemeo avrebbe divorziato, assunse il titolo di «Cleopatra la sorella» (ἡ ἀδελφή).<sup>36</sup> Se sposare la propria sorella era una pratica già sdoganata da Tolemeo II Filadelfo, che sposò la sorella Arsinoe II, non ci sono altri esempi di sovrani tolemaici che abbiano sposato prima la sorella e poi la nipote. Questo creò evidentemente degli attriti interni alla monarchia. Nel 132, a seguito di una congiura ordita da Cleopatra II, Tolemeo VIII e Cleopatra III furono costretti a rifugiarsi a Cipro e a lasciare il regno d'Egitto in mano a Cleopatra II. Il figlio che Tolemeo aveva avuto con la sorella Cleopatra II, Tolemeo Menfita, fu convocato, forse con l'inganno, da Cirene a Cipro e qui fatto uccidere dal padre. Il cadavere fu mutilato e inviato alla madre ad Alessandria.<sup>37</sup> Nonostante questo atto di crudeltà, sembra che già l'anno successivo i due esuli riuscirono a rientrare in Egitto e a riprendere il controllo di Alessandria nel 129. Tolemeo VIII continuò a governare con le due Cleopatre fino alla sua morte avvenuta il 28 giugno 116, seguita pochi mesi dopo da quella della sorella Cleopatra II.<sup>38</sup>

L'ostilità delle fonti nei confronti di Tolemeo VIII deve essere in parte anche dovuta alle sue azioni nei confronti degli Alessandrini nel momento in cui riacquisì il potere nel 145.<sup>39</sup> Diodoro afferma che all'inizio del suo regno Tolemeo VIII compì numerosi atti illegali accusando ingiustamente e condannando a morte molti oppositori: i più fortunati furono mandati in esilio, le loro proprietà confiscate.<sup>40</sup>

Anche Strabone, basandosi sull'autorità di Polibio, riferisce degli anni turbolenti del regno di Tolemeo VIII. Polibio ebbe modo di visitare il paese sicuramente dopo il 145, forse nella stessa occasione in cui vi fece visita Scipione Emiliano assieme ad altri legati del senato romano nel 144/143.<sup>41</sup> Attraverso il testo straboniano, Polibio ci ha lasciato un'interessante testimonianza sulla divisione in tre classi (τρία γένη) della popolazione egiziana: i nativi egiziani (ἐπιχώριοι), i mercenari (μισθοφορικοί) e la classe degli Alessandrini (γένος τὸ τῶν Ἀλεξανδρέων), discendenti dei Greci e di cultura greca. Questi ultimi, afferma sempre Strabone citando Polibio, furono distrutti (ἀφανίζω) all'epoca di Tolemeo VIII.<sup>42</sup>

Abbiamo già visto che secondo Giustino, Tolemeo VIII fece uccidere il

<sup>36</sup> Diverse iscrizioni attestano questa nomenclatura per le mogli di Tolemeo VIII: si vedano *OGIS* 130, 131, 132, 137, 138, 140, 141, 142. Cfr. anche Minas-Nerpel 2011, 65-68.

<sup>37</sup> È nuovamente Giustino a informarci di questi macabri dettagli: *Iust.* 38.8.11-15.

<sup>38</sup> Nadig 2007, 11-13. Per la figura di Cleopatra III dopo la morte di Tolemeo VIII e su Cleopatra II: Minas-Nerpel 2011, 68-70. A questi e ad altri episodi si riferisce la poesia di Kavafis *La dinastia* citata in epigrafe al presente articolo. Si veda anche *Tolemeo Evergete (o Kakergete)* dello stesso Kavafis, poesia incompiuta datata al febbraio 1922: Lavagnini, Luciani 2021, 1115-1123.

<sup>39</sup> Sulla popolazione di Alessandria in quegli anni: McKechnie 2011.

<sup>40</sup> Diod. 33.6 (*Exc. virt.* p. 296 Büttner-Wobst, Roos); una versione più breve in Diod. 33.6a (Georg. Sync., p. 342 Mosshammer).

<sup>41</sup> Vd. Strab. 17.1.12 C 797: μάλιστα ὑπὸ τοῦ Εὐεργέτου τοῦ Φύσκωνος, καθ' ὃν ἦκεν εἰς τὴν Ἀλεξάνδρειαν ὁ Πολύβιος (= Polyb. 34, fr. 14). Cfr. Walbank 1979, 629-630.

<sup>42</sup> Strab. 17.1.12 C 797-798. Cfr. Horster 2011, 212-213.

nipote Tolemeo Neo Filopatore e i suoi seguaci (*fautores pueri*) assieme ad altri oppositori.<sup>43</sup> Gli abitanti di Alessandria – continua Giustino – «terrorizzati da questi eventi, per timore della morte, fuggirono in altri paesi abbandonando la patria».<sup>44</sup>

Flavio Giuseppe, nell'apologia del giudaismo nota come *Contro Apione*, si sofferma sul ruolo degli Ebrei nell'Egitto tolemaico. Se infatti Tolemeo VI aveva affidato l'esercito a due generali (στρατηγοί) ebrei, Onias e Dositheus, dopo la sua morte Tolemeo VIII iniziò una persecuzione della popolazione ebraica di Alessandria poiché aveva supportato il regno del fratello e si era schierata inizialmente dalla parte di Cleopatra II.<sup>45</sup> Su questo aspetto della vicenda biografica e politica di Tolemeo VIII si dovrebbe aprire un capitolo a parte. Basterà ricordare che, nonostante Giuseppe parli dell'antisemitismo di Tolemeo VIII, in verità abbiamo alcune testimonianze di studiosi ebrei che si trasferirono ad Alessandria proprio durante il regno del sovrano incriminato.<sup>46</sup> Inoltre, sono attestate due dediche di sinagoghe a nome di Tolemeo VIII e delle due Cleopatre.<sup>47</sup> Sembra dunque che le azioni di Tolemeo VIII verso gli Ebrei non siano rappresentative di un antisemitismo strutturale, ma siano da mettere in relazione allo specifico contesto politico.<sup>48</sup>

In generale, le fonti che abbiamo considerato finora ci fanno capire che, una volta riottenuto il controllo di Alessandria e dell'Egitto nell'estate del 145, Tolemeo VIII si premurò di eliminare tutte le possibili minacce: dai diretti oppositori a quelli che avevano sostenuto il fratello negli anni precedenti. Questa descrizione ricorda il periodo del Grande Terrore nell'URSS staliniana, la repressione dei presunti oppositori del partito comunista sovietico. Il parallelo è forse troppo ardito considerata non solo la portata degli eventi in URSS negli anni '30, ma anche il fatto che le nostre fonti sull'Egitto nel 145 lasciano spazi a molti interrogativi.

Un passo dei *Deipnosophisti* di Ateneo si sofferma in particolare sulle conseguenze di questi eventi per gli intellettuali di Alessandria. Il termine 'intellettuale' è naturalmente anacronistico per il mondo antico, ma è usato qui per indicare «una persona dedita all'attività culturale, scientifica o letteraria, che si esprimeva in una produzione scritta e nell'attività didattica, e la cui funzione sociale [...] era riconosciuta pubblicamente».<sup>49</sup>

<sup>43</sup> Iust. 38.8.2-5.

<sup>44</sup> Iust. 38.8.6: *quibus rebus territus, populus in diuersa labitur patriamque metu mortis exul relinquit.*

<sup>45</sup> Ios. *Ap.* 2.49-56.

<sup>46</sup> È questo il caso del *Libro di Siracide*, noto anche come *Ecclesiastico*, scritto in ebraico all'inizio del II secolo a.C. da Jesus Ben Sirach e tradotto in greco ad Alessandria «nel 38° anno del regno di [Tolemeo VIII] Evergete [II]»: il calcolo degli anni di regno inizia nel 170 e non nel 145, e perciò il 38° anno corrisponde al 132. Vd. Whitmarsh 2013, 213-214.

<sup>47</sup> *SB* 5862 (Alessandria: 145-116 a.C.); *SB* 7454 = *SEG* 8.366 (da Nitriai = Wadi Natrun, 120/119-116). Cfr. Bevan 1968, 111-114; Fraser 1972, II, 215 n. 232.

<sup>48</sup> Sul rapporto di Tolemeo VI prima e di Tolemeo VIII poi con la popolazione ebraica di Alessandria vd. Nadig 2011.

<sup>49</sup> Così Capponi 2017, 11; vd. anche Gabba 1998.

Nella struttura dialogica dei *Deipnosophisti* è il commensale Emiliano che si rivolge ad Ulpiano, il cui personaggio è ispirato al famoso giurista, per rimarcare l'importanza culturale di Alessandria:<sup>50</sup>

οὐ γὰρ οἶδας ἱστοροῦντα Μενεκλέα τὸν Βαρκαῖον [*FGrHist* 270 F 9] συγγραφέα ἔτι τε Ἄνδρωνα ἐν τοῖς Χρονικοῖς τὸν Ἀλεξανδρέα [*FGrHist* 246 F 1], ὅτι Ἀλεξανδρεῖς εἰσιν οἱ παιδεύσαντες πάντας τοὺς Ἕλληνας καὶ τοὺς βαρβάρους, ἐκλειπούσης ἤδη τῆς ἐγκυκλίου παιδείας<sup>51</sup> διὰ τὰς γενομένας συνεχεῖς κινήσεις ἐν τοῖς κατὰ τοὺς Ἀλεξάνδρου διαδόχους χρόνοις. ἐγένετο οὖν ἀνανέωσις πάλιν παιδείας ἀπάσης κατὰ τὸν ἑβδομον βασιλεύσαντα Αἰγύπτου Πτολεμαῖον, τὸν κυρίως ὑπὸ τῶν Ἀλεξανδρέων καλούμενον Κακεργέτην. οὗτος γὰρ πολλοὺς τῶν Ἀλεξανδρέων ἀποσφάξας, οὐκ ὀλίγους δὲ καὶ φυγαδεύσας τῶν κατὰ τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ ἐφηβησάντων ἐποίησε πλήρεις τὰς τε νήσους καὶ πόλεις ἀνδρῶν γραμματικῶν, φιλοσόφων, γεωμετρῶν, μουσικῶν, ζωγράφων, παιδοτριβῶν τε καὶ ἰατρῶν καὶ ἄλλων πολλῶν τεχνιτῶν· οἱ διὰ τὸ πένεσθαι διδάσκοντες ἃ ἠπίσταντο πολλοὺς κατεσκεύασαν ἄνδρας ἔλλογίμους.

Chiaramente non sai che lo storico Meneclé di Barce e Androne di Alessandria nelle *Cronache* narrano di come siano stati gli Alessandrini a istruire tutti i Greci e i barbari, nel momento in cui la cultura generale era in crisi per i continui rivolgimenti politici al tempo dei successori di Alessandro. Un altro rinnovamento di tutta la cultura si ebbe poi nuovamente durante il regno di Tolemeo VII [VIII nella numerazione moderna] d'Egitto, quello che giustamente è chiamato Kakerghetes dagli Alessandrini. Egli, infatti, uccise molti abitanti di Alessandria, e costrinse all'esilio non pochi di quelli che erano stati giovani all'epoca di suo fratello [Tolemeo VI], riempiendo così isole e città di grammatici/filologi, filosofi, geometri, esperti di musica, pittori, istruttori ginnici, medici e molti altri professionisti. Costoro, costretti alla povertà, si dedicarono all'insegnamento e formarono molti uomini illustri.

Il passo – spesso citato in numerose opere di riferimento, ma raramente analizzato in modo sistematico<sup>52</sup> – presenta diversi punti di interesse.

<sup>50</sup> Ath. 4.184b-c.

<sup>51</sup> L'espressione ἐγκύκλιος παιδεία è interessante poiché indica la «cultura generale», in un certo senso il sapere enciclopedico *tout court*, ed è attestata in numerose fonti antiche sia greche sia latine come ad es.: Dion. Hal. *Comp.* 15 e 25; Strab. 14.5.13 C 673; Plut. *Alex.* 7; Diog. Laert. 7.32; Ath. 1.1c; 13.588a; Vitruv. 6 *praef.* 4; Quint. 1.10.1. Cfr. Marrou 1966, 242-243, 249-250, 284-287, 295-298, 300; Pfeiffer 1968, 253; Luzzatto 2008, 132-133. Se l'espressione era effettivamente usata dagli autori citati da Ateneo, allora siamo di fronte alla sua più antica occorrenza.

<sup>52</sup> Vd. Sandys 1903, 160; Bevan 1968, 308 (l'episodio dell'esilio è menzionato, ma è citato soltanto Meneclé di Barca, senza ulteriori riferimenti); Pfeiffer 1968, 252-253; Fraser 1972, I, 86 con II, 165 n. 324 nonché I, 121 con II, 216 n. 234 (Fraser cita soltanto Meneclé di Barca a partire da *FGrHist* senza segnalare che il passo è conservato in Ateneo); Green 1990, 538; Huß 2001, 600 (come Fraser, anche Huß cita solo Meneclé da *FGrHist* e non Ateneo); Thompson 2005, 115-117; Nadig 2007, 4, 17; Errington 2008, 296; Luzzatto 2008, 151-154; Berti, Costa 2010, 155-159; Capponi 2017, 17; Matijašić 2020b, 12, 25; Montana 2020, 217 n. 401, ma vedi anche 148; Russo 2022, 41. Per uno studio dedicato interamente a questo passo vd. Zalateo 1981: l'autore sostiene che l'episodio dell'esilio degli intellettuali

In primo luogo dobbiamo considerare i due storici menzionati quali fonti da Ateneo: Meneclé di Barca nei pressi di Cirene (nota come Barce durante il periodo coloniale italiano), e Androne di Alessandria. Di Meneclé Felix Jacoby raccoglie nei *FGrHist* una decina di frammenti, mentre di Androne non abbiamo che quest'unica attestazione. A partire da Franz Susemihl, si è sostenuto che Meneclé fosse un contemporaneo di Tolemeo VIII e che dunque conoscesse di persona gli eventi che descriveva.<sup>53</sup> Androne sarebbe una fonte derivativa, poiché è menzionato in posizione secondaria.<sup>54</sup> Tuttavia, altri studiosi, tra i quali anche Jacoby,<sup>55</sup> hanno sostenuto che Ateneo abbia attinto tutta la notizia dalle *Cronache* di Androne, dove avrebbe trovato anche la citazione di Meneclé. Nelle citazioni di due o più autori, spesso è proprio l'ultimo autore menzionato quello effettivamente utilizzato. In ogni caso, data la scarsità di informazioni certe su Meneclé e Androne, possiamo solo limitarci a collocare i due autori nella tarda età ellenistica, probabilmente dopo il 145, e a supporre che entrambi operarono in un contesto alessandrino.<sup>56</sup>

Il passo di Ateneo discute due momenti storici distinti. In primo luogo si parla dei decenni immediatamente successivi alle lotte tra i Diadochi, della fondazione del Museo e della Biblioteca di Alessandria e del ruolo culturale di queste due istituzioni che avrebbero istruito «tutti i Greci e i barbari» (οἱ παιδεύσαντες πάντας τοὺς Ἕλληνας καὶ τοὺς βαρβάρους). Secondo Eduard Schwartz, il termine βάρβαροι si riferisce qui ai Romani e questo lo spingeva a datare Androne «spätestens im 1. Jhdt. v. Chr.; denn später wären die Römer nicht βάρβαροι genannt worden».<sup>57</sup> Ma Jacoby ha fatto giustamente notare

narrato da Ateneo non ha avuto molta rilevanza nella storia della cultura antica; tuttavia, questa interpretazione è basata sul termine ἀνανέωσις come positivo rinnovamento culturale: in verità sembra che Ateneo e le sue fonti intendano ἀνανέωσις quasi in senso ironico (vd. *infra*, p. 54, per una discussione più approfondita). Vd. anche Horster 2011, che però nega l'impatto negativo dell'intervento di Tolemeo contro gli intellettuali alessandrini sostenendo che siano pochi quelli che effettivamente andarono in esilio e, se esilio vi fu, fu un esilio volontario e non forzato. La tesi espressa nel presente articolo va in una direzione del tutto diversa.

<sup>53</sup> Susemihl 1892, 390; Hanslik 1931, 796; Jacoby, *apud FGrHist* 270; Ottone 2002, 433. Per Parke 1938, 72, e Chamoux 1953, 111, Meneclé andrebbe collocato nel II secolo a.C. Fraser 1972, I, 517-518, esprime dubbi sul fatto che Meneclé fosse un contemporaneo di quegli eventi e lo colloca nei decenni finali del II secolo a.C. o agli inizi del I.

<sup>54</sup> Così Fraser 1972, II, 746 n. 198; Hashiba 2023.

<sup>55</sup> Commento a *FGrHist* 246 (p. 813) e a *FGrHist* 270 (p. 223); cfr. Zecchini 1989, 100. Vd. anche Berti, Costa 2010, 157-158, che attribuiscono l'intero passo ad Androne («come narra lo storico Androne di Alessandria...»), senza nemmeno citare Meneclé.

<sup>56</sup> Zalateo 1981, 144, ha ipotizzato che la prima parte del passo di Ateneo in questione (da ὅτι Ἀλεξανδρεῖς εἰσιν οἱ παιδεύσαντες πάντας τοὺς Ἕλληνας fino a ἐν τοῖς κατὰ τοὺς Ἀλεξάνδρου διαδόχους χρόνοις) sia da attribuire a Meneclé, mentre la seconda parte (che inizia con ἐγένετο οὖν ἀνανέωσις πάλιν παιδείας ἀπάσης) sarebbe la citazione di Androne. Ma vedremo nella sezione successiva (§ 3) che forse proprio Meneclé fu tra coloro che trovarono la via dell'esilio a causa di Tolemeo VIII rifugiandosi ad Atene: sarebbe dunque da considerare un contemporaneo degli eventi del 145.

<sup>57</sup> Schwartz 1894.

che βάρβαροι non indica per forza i Romani.<sup>58</sup> Sembra anzi evidente che con βάρβαροι ci si riferisca a tutte le popolazioni non greche con uno sguardo più verso Oriente che verso Occidente, considerato anche che questa prima parte del passo di Ateneo si riferisce al IV-III secolo a.C. Inoltre, non va dimenticato che l'espressione Ἀλεξανδρεῖς εἰσὶν οἱ παιδεύσαντες πάντας τοὺς Ἕλληνας καὶ τοὺς βαρβάρους può essere messa in relazione alle famosissime affermazioni che Tucide fa pronunciare a Pericle nell'epitafio per i caduti del primo anno della guerra del Peloponneso.<sup>59</sup> Analoghe sono poi le nozioni espresse da Isocrate, in particolare nel *Panegirico*, scritto intorno al 380.<sup>60</sup> Dunque un elogio della *paideia* greca alessandrina con un esplicito omaggio al precedente ateniese.

La seconda parte del passo inizia con ἐγένετο οὖν ἀνανέωσις πάλιν παιδείας ἀπάσης e parla dell'episodio che più ci interessa. Questo rinnovamento (ἀνανέωσις) di tutta la cultura avvenne non per la benevolenza dei sovrani d'Egitto, ma al contrario per l'avversione di Tolemeo VIII verso i sapienti. Tale avversione è chiaramente legata a dinamiche politiche interne che conosciamo solo superficialmente. Molti degli intellettuali operanti ad Alessandria fino al 145 devono essere stati in qualche modo legati al sovrano precedente, Tolemeo VI, e questo può aver portato a un inasprimento del suo successore verso questa categoria. Nell'epitome di Giustino sono menzionati dei non meglio precisati *populares* come coloro che avrebbero richiamato il sovrano da Cirene ad Alessandria, ma anch'essi furono poi vittime delle purghe di Tolemeo VIII.<sup>61</sup>

Il passo di Ateneo afferma con amara ironia che proprio grazie all'esilio da Alessandria degli oppositori di Tolemeo VIII, l'*intelligentsia* alessandrina si sparse per tutto il Mediterraneo dando così nuova linfa ad altri centri di cultura. I primi a essere menzionati nella lista di coloro che furono cacciati da Alessandria sono proprio i *grammatikoi*, cioè gli studiosi più rappresentativi del Museo e della Biblioteca di Alessandria.<sup>62</sup> Questa preminenza non è certo frutto del caso, ma una scelta ponderata e per noi particolarmente significativa. Inoltre, il passo di Ateneo designa la seconda categoria tra quelli che furono costretti all'esilio come *philosophoi*. Non si tratta qui della nozione aristotelica di filosofia come ideale di

<sup>58</sup> Commento a *FGrHist* 246 (p. 813). Cfr. Pfeiffer 1968, 252 n. 5; Hashiba 2023 (*Biographical Essay*).

<sup>59</sup> Thuc. 2.41.1: ἔυνελών τε λέγω τήν τε πάσαν πόλιν τῆς Ἑλλάδος παιδευσιν εἶναι καὶ καθ' ἕκαστον δοκεῖν ἂν μοι τὸν αὐτὸν ἄνδρα παρ' ἡμῶν ἐπὶ πλεῖστ' ἂν εἶδη καὶ μετὰ χαρίτων μάλιστ' ἂν εὐτραπέλωσ τὸ σῶμα αὐταρκές παρέχεσθαι. La similitudine era già stata notata da Pfeiffer 1968, 252-253.

<sup>60</sup> Isoc. *Paneg.* 50: τοσοῦτον δ' ἀποτέλειπεν ἡ πόλις ἡμῶν περὶ τὸ φρονεῖν καὶ λέγειν τοὺς ἄλλους ἀνθρώπους, ὥσθ' οἱ ταύτης μαθηταὶ τῶν ἄλλων διδάσκαλοι γεγονάσι, καὶ τὸ τῶν Ἑλλήνων ὄνομα πεποιήκε μῆκετι τοῦ γένους ἀλλὰ τῆς διανοίας δοκεῖν εἶναι, καὶ μᾶλλον Ἕλληνας καλεῖσθαι τοὺς τῆς παιδείσεως τῆς ἡμετέρας ἢ τοὺς τῆς κοινῆς φύσεως μετέχοντας.

<sup>61</sup> Iust. 38.8.5, cfr. Borgna 2019, 674.

<sup>62</sup> In opposizione ai γραμματικοὶ alessandrini, Cratete di Mallo, iniziatore della rivale scuola di Pergamo, si definiva κριτικός con accezione filosofica più ampia del ristretto interesse esegetico e grammaticale della scuola alessandrina: Sext. Emp. *Math.* 1.79 (= Crates, F 94 Broggiato), con il commento di Broggiato 2001, 249-250.

vita che trascende le singole attività di ricerca. Piuttosto il termine va inteso in un'accezione specialistica e molto più ristretta: presso il Museo di Alessandria con filosofia si intendeva infatti «una somma di competenze e discipline [...] che la scuola ha mantenuto inalterata e ha esportato, insieme al modello di istruzione isocrateo, in tutto il mondo greco».<sup>63</sup>

Abbiamo già visto come l'ostilità nei confronti di Tolemeo VIII è espressa anche dai vari soprannomi che gli vennero affidati: Κακεργέτης («Malfattore») e Φύσκων («Panzone»). Quest'ultimo nomignolo è stato fatto risalire all'ambiente erudito alessandrino e in particolare ad Aristarco. Infatti Fiscone è soprannome negativo di Pittaco, il tiranno di Lesbo, nella poesia di stampo politico di Alceo.<sup>64</sup> Sappiamo che Aristarco, tra i suoi molti lavori, fu anche editore di Alceo. Dunque il soprannome erudito Fiscone potrebbe essere stato creato da Aristarco o dai suoi allievi, probabilmente come conseguenza dell'atteggiamento ostile di Tolemeo nei confronti degli intellettuali alessandrini.<sup>65</sup>

Nel passo si fa anche riferimento alle isole e alle città dove gli esiliati avrebbero trovato rifugio, letteralmente «rendendole piene» (ἐποίησε πλήρεις τὰς τε νήσους καὶ πόλεις). In questi luoghi non meglio specificati, i vari grammatici, filosofi, geometri etc., costretti dalla povertà, si sarebbero dedicati all'insegnamento. Se dunque ad Alessandria gli studiosi del Museo erano finanziati dai Tolemei, una volta venuto meno il supporto regale, essi si sarebbero dedicati all'insegnamento per una ricompensa in denaro. Ma quali sono le isole e le città dove questi esiliati andarono ad abitare e operare? E quali sono soprattutto i casi specifici a noi noti di esilio forzato da Alessandria?

### 3. Testimonianze sulla diaspora degli intellettuali di Alessandria e il loro impatto nei centri di cultura del Mediterraneo

Per dimostrare che la presa del potere ad Alessandria da parte di Tolemeo VIII nel 145 rappresenta effettivamente una cesura per la cultura alessandrina e mediterranea in generale, è necessario considerare le biografie di alcuni studiosi alessandrini che furono costretti all'esilio.

Partiamo proprio da Meneclé di Barca, l'autore menzionato da Ateneo come fonte per l'esilio degli intellettuali da Alessandria. Nella raccolta di Jacoby, a Meneclé sono attribuiti anche quattro frammenti di un'opera su Atene e sulla sua geografia (Περὶ Ἀθηνῶν) che le fonti attribuiscono «a Meneclé o a Callicrate» (Μενεκλῆς ἢ Καλλικράτης).<sup>66</sup> Se da un lato Mary Williams, nella scheda dedicata a Meneclé nel *Brill's New Jacoby*, è categorica nel negare l'identificazione

<sup>63</sup> Così Luzzatto 2008, 151-152.

<sup>64</sup> Alc. test. 429 Voigt *apud* Diog. Laert. 1.81; cfr. anche Alc. fr. 129 Voigt *apud* POxy. 18.2165 fr. 1, col. i.21-22.

<sup>65</sup> Sul soprannome 'Fiscone', vd. Touloumakos 2006, in part. 124-125; Nadig 2007, 66-72.

<sup>66</sup> Vd. Meneclé, *FGrHist* 270 FF 1-4; Callicrat., *FGrHist* 370 FF 1-4. Si tratta di frammenti conservati esclusivamente negli *scholia* ad Aristofane e nel *Lessico* di Arpocrazione.

di Menele di Barca con il Menele Periegeta autore di un'opera su Atene,<sup>67</sup> dall'altro Giuseppe Zecchini ha proposto un'interpretazione acuta: Menele avrebbe compiuto le sue ricerche storico-antiquarie ad Alessandria mentre Tolemeo VIII controllava Cirene (dal 163 fino al 145), ma quando Tolemeo rientrò ad Alessandria nel 145, lo storico sarebbe stato costretto all'esilio ad Atene dove avrebbe composto la sua ultima opera periegetica intitolata *Περὶ Ἀθηνῶν*.<sup>68</sup> L'ipotesi è attraente, anche se molte questioni rimangono aperte, soprattutto alla luce dei dubbi espressi nelle fonti antiche sull'attribuzione dell'opera *Περὶ Ἀθηνῶν* a Menele o a Callicrate.

Se dunque sull'effettivo esilio di Menele permangono numerosi interrogativi, possediamo qualche elemento in più sull'esilio di Aristarco di Samotracia, il più importante grammatico della sua generazione (se non addirittura di tutta l'epoca alessandrina). L'enciclopedia bizantina nota come *Suda* ricorda che egli concluse la sua esistenza a Cipro, anche se non ci sono riferimenti espliciti nelle fonti al suo esilio da Alessandria a causa di Tolemeo VIII.<sup>69</sup> Tuttavia, se si considera che egli trascorse buona parte della sua carriera ad Alessandria e che morì a Cipro all'età di 72 anni, il suo esilio dopo il 145 diventa altamente probabile. Un aspetto che viene raramente menzionato è che Cipro era all'epoca sotto il controllo dei Tolemei:<sup>70</sup> è comunque significativo che Aristarco fu allontanato da Alessandria negli anni finali della sua vita.

C'è un altro elemento che potrebbe corroborare questa ricostruzione degli eventi. Nel presunto catalogo dei bibliotecari di Alessandria conservato in *POxy.* 10.1241 (prima metà del II secolo d.C.), la lista dei bibliotecari-studiosi si interrompe con Aristarco, a cui fa seguito un certo Kydas ἐκ τῶν λογχοφόρων, cioè del corpo dei lancieri.<sup>71</sup> Dopo Kydas, il testo del papiro prosegue con una lista di diversi studiosi e grammatici – Ammonio, Zenodoto, Diocle e Apollodoro – che sarebbero stati a capo della Biblioteca e del Museo sotto il regno del nono Tolemeo, cioè Tolemeo IX Soter II detto Lathyros, figlio di Tolemeo VIII e Cleopatra III.<sup>72</sup> La presenza in questa lista di un soprintendente militare e l'assenza di nomi di studiosi fino alla fine del regno di Tolemeo VIII corroborano l'ipotesi fin qui esposta di una cacciata di Aristarco da Alessandria nel 145.<sup>73</sup>

<sup>67</sup> Williams 2010, che segue quanto sostenuto già da Susemihl 1892, 391, e Hanslik 1931, 797.

<sup>68</sup> Zecchini 1990, 225-226; vd. anche Ottone 2002, 432-433. *Contra*, Fraser 1972, I, 517-518. Dai frammenti che rimangono del *Περὶ Ἀθηνῶν* sembra che l'opera sia stata scritta prima della distruzione del Pireo da parte di Silla nell'87/86.

<sup>69</sup> *Suda*, s.v. Ἀρίσταρχος, α 3892: [...] τελευτᾷ δὲ ἐν Κύπρῳ ἑαυτὸν ὑπεξαγαγὼν ἐνδείξ τροφοῆς, νόσῳ τῇ ὑδρωπῇ ληφθεὶς. ἔτι δὲ αὐτοῦ τῆς ζωῆς οὐβ' («Aristarco [...] morì a Cipro, lasciandosi morire di fame, malato di idropsia. Visse per 72 anni»). Cfr. Schironi 2018, 4-6.

<sup>70</sup> Lo notava marginalmente Zalateo 1981, 147 n. 18.

<sup>71</sup> *POxy.* 10.1241, col. ii, 16-17: μεθ' ὧν Κύδας ἐκ τῶν λογχοφ[ό]ρων («Dopo di lui [cioè dopo Aristarco], Kydas, membro dei lancieri»).

<sup>72</sup> *POxy.* 10.1241, col. ii, 17-21.

<sup>73</sup> Cfr. Fraser 1972, I, 333. Rimangono naturalmente dei dubbi sull'effettiva validità storica delle notizie contenute in *POxy.* 10.1241, e ogni considerazione sul contenuto deve tener conto delle numerose incongruenze e dei palesi errori che si possono individuare nel testo (vd. *infra*, p. 60, per un esempio

Altri esempi della diaspora degli intellettuali si possono ricavare dalle biografie di due tra i più importanti allievi di Aristarco: Apollodoro di Atene e Dionigi il Trace. Gli elementi più importanti per la biografia di Apollodoro sono conservati all'inizio di un'opera geografica in trimetri giambici il cui autore è noto come Pseudo-Scimno. Qui è menzionato un filologo attico, allievo del filosofo stoico Diogene e collaboratore di Aristarco, autore di una cronografia a partire dalla distruzione di Troia fino ai suoi giorni:<sup>74</sup> si tratta appunto di Apollodoro di Atene, autore di una *Cronografia* (Χρονικά) dedicata al sovrano di Pergamo Attalo II Filadelfo. Secondo Jacoby, Apollodoro scelse come anno finale della sua *Cronografia* il 146/145 perché era l'anno in cui abbandonò Alessandria a causa della situazione politica.<sup>75</sup> La *Suda* afferma che Apollodoro fu allievo del filosofo Panezio e del grammatico Aristarco, ma è più probabile che Apollodoro fosse un contemporaneo di Panezio.<sup>76</sup> Infatti, in un frammento papiraceo dell'*Index stoicorum Herculaniensis* di Filodemo è annotato: «Panezio accolse anche il grammatico Apollodoro» (ὁ δὲ Πανα[ί]τιος καὶ τὸν γραμματ[ικ]ὸν Ἀπολλόδωρον ἀπ[εδέχετο]).<sup>77</sup> Il verbo ἀπ[εδέχετο] («accolse») è integrazione di Jacoby, non accettata nell'edizione più recente di questo testo a cura di Tiziano Dorandi, che stampa semplicemente «ἀπ[. . . ? . . .]».<sup>78</sup> Ma se l'integrazione è corretta, il testo indicherebbe che Panezio avrebbe accolto Apollodoro presso la scuola stoica di Atene di cui era diventato scolarca intorno al 135.<sup>79</sup> Dobbiamo comunque accettare con riserva l'ipotesi che Apollodoro fosse stato costretto a rientrare nella sua città natale a causa delle persecuzioni di Tolemeo VIII.

Su Dionigi il Trace abbiamo informazioni biografiche un po' più sostanziali. Probabilmente dopo il 145, egli si rifugiò sull'isola di Rodi dove continuò i suoi importanti studi di grammatica e completò quella che è la sua opera più importante e duratura, la *Τέχνη γραμματική* (*Technē grammatike*).<sup>80</sup> A Rodi fu maestro di Tirannione e contribuì in modo significativo alla diffusione della grammatica a Roma.<sup>81</sup>

specifico). Alcuni studiosi hanno sostenuto che si tratti di un compendio paraletterario, forse una compilazione scolastica: cfr. van Rossum-Steenbeek 1998, 137-139; Murray 2012; Solaro 2016; Montana 2020, 173-174.

<sup>74</sup> [Scymn.] 19-21 (= *FGrHist* 244 T 2): τῶν Ἀπτικῶν τις γνησίῳν τε φιλολόγων, ἡ γεγονῶς ἀκουστῆς Διογένους τοῦ Στωικοῦ, ἡ συνεσχολακῶς δὲ πολλὴν Ἀριστάρχῳ χρόνον. Per l'edizione più recente, con ampia introduzione e commento, vd. Marcotte 2000.

<sup>75</sup> Vd. il commento di Jacoby a *FGrHist* 244 F 1 (pp. 718-720), una sintesi di Jacoby 1902, 1-38. Così anche Pfeiffer 1968, 253-254, e Fraser 1972, I, 471.

<sup>76</sup> *Suda*, α 3407 (= *FGrHist* 244 T 1): Ἀπολλόδωρος· Ἀσκληπιάδου, γραμματικός, εἷς τῶν Πανατιῶν τοῦ Ῥοδίου φιλοσόφου καὶ Ἀριστάρχου τοῦ γραμματικοῦ μαθητῶν. Ἀθηναῖος τὸ γένος («Apollodoro: figlio di Asclepiade, grammatico, uno degli allievi del filosofo Panezio di Rodi e del grammatico Aristarco. Ateniese di nascita»).

<sup>77</sup> Philod. *Ind. stoic. Herc. col.* 69.3-5 (= *FGrHist* 244 T 5).

<sup>78</sup> Dorandi 1994, 118.

<sup>79</sup> Così Pfeiffer 1968, 254.

<sup>80</sup> In generale su Dionigi e la *Technē grammatike* vd. Dickey 2007, 77-80, con ulteriore bibliografia.

<sup>81</sup> Vd. *Suda*, s.v. Τυραννίων, τ 1184 (= T 1a Linke): [ . . . ] εἶτα διήκουσε καὶ Διονυσίου τοῦ Θρακῶς ἐν Ῥόδῳ («ascoltò anche le lezioni di Dionigi il Trace a Rodi»). Breve, ma ben documentato profilo bio-

Infine, i pochi indizi che abbiamo sulla biografia dello storico Agatarchide di Cnido indicano che anche egli fu molto probabilmente vittima della persecuzione degli intellettuali nel 145. Il patriarca Fozio di Costantinopoli, nella sua *Biblioteca*, dedica due schede ad Agatarchide (codd. 213 e 250). Qui scopriamo che Agatarchide, originario di Cnido, si trasferì ad Alessandria dove fu uno stretto collaboratore di Eraclide Lembo e grazie ad Eraclide divenne famoso.<sup>82</sup> Anche se le altre fonti si riferiscono ad Agatarchide come storico,<sup>83</sup> è interessante notare che secondo Fozio, l'attività principale di Agatarchide fu l'«arte grammatica» (τέχνη γραμματική), probabilmente poiché operava ad Alessandria assieme ad altri grammatici. Sempre Fozio, nell'ampio estratto dall'opera sul Mar Rosso (Περὶ τῆς Ἐρυθρᾶς θαλάσσης), ci informa che Agatarchide decise di interrompere la narrazione dopo aver concluso il quinto libro, da un lato per l'avanzata età, dall'altro «a causa delle rivolte in Egitto» (διὰ τὰς κατ' Αἴγυπτον ἀποστάσεις).<sup>84</sup> Considerata la cronologia di questo autore, è molto probabile che con ἀποστάσεις si faccia riferimento al tumultuoso anno 145 e al ritorno al trono d'Egitto di Tolemeo VIII. Inoltre, sappiamo che Agatarchide raccolse informazioni sul nome del Mar Rosso proprio ad Atene da un Persiano di nome Boxus: è probabile che questo incontro sia avvenuto dopo l'esilio del 145.<sup>85</sup>

Gli esempi fin qui esposti mostrano come diversi intellettuali di prim'ordine furono costretti ad abbandonare il Museo e la Biblioteca di Alessandria per rifugiarsi a Cipro, Rodi, Atene e forse in altri luoghi del Mediterraneo, proprio come riferisce Ateneo nel IV libro dei *Deipnosophisti*. Se nel contesto della storia della cultura, le conseguenze della cacciata degli intellettuali da Alessandria furono fatali per il regno d'Egitto, esse ebbero un esito positivo per altri centri culturali. Un esempio su tutti è l'isola di Rodi, uno dei luoghi che accolse numerosi studiosi e che divenne ben presto un importantissimo centro culturale della tarda età ellenistica. Lo testimonia Strabone, che offre un'ampia rassegna

grafico di Dionigi in Callipo 2011, 9–11. I *testimonia* per la biografia e l'attività di Dionigi sono raccolti e discussi in Linke 1977, 5–13.

<sup>82</sup> Agath., *FGrHist* 86 T 2 (*apud* Phot. *Bibl.* cod. 213, 171a6–10). Eraclide Lembo fu attivo durante il regno di Tolemeo VI Filometore: *Suda*, η 462: Ἡρακλείδης Ὁξυρυγχίτης, φιλόσοφος, ὁ τοῦ Σαραπίωνος, ὃς ἐπεκλήθη Λέμβος, γεγονὼς ἐπὶ Πτολεμαίου τοῦ ἔκτου, ὃς τὰς πρὸς Ἀντίοχον ἔθετο συνθήκας. ἔγραψε φιλόσοφα καὶ ἄλλα («Eraclide: ossirinchiata, filosofo, figlio di Sarapione, chiamato Lembo; visse all'epoca di Tolemeo VI [Filometore], per il quale stipulò la pace con Antioco [IV]. Scrisse opere filosofiche e altro»). Il riferimento al trattato di pace è da intendersi a quello che conclude la guerra tra Antioco IV e i due Tolemei nel 169, su cui vd. *supra*.

<sup>83</sup> Vd. in primo luogo *FGrHist* 86 T 1 *apud* Strab. 14.2.15 C 656: εἶτ' Ἀγαθαρχίδης, ὁ ἐκ τῶν Περιπάτων, ἀνὴρ συγγραφεὺς («Poi Agatarchide, il Peripatetico, uno storico»).

<sup>84</sup> *FGrHist* 86 T 3 *apud* Phot. *Bibl.* cod. 250, 460b3–13. Dell'età avanzata si parla in *FGrHist* 86 T 2 *apud* Phot. *Bibl.* cod. 213, 171a15–19: τὴν οὖν εἰρημένην ἅπασαν συγγραφὴν καὶ αὐτὸς ἐπὶ τέλει τοῦ ε' λόγου εἰς μνήμην ἀνάγει, ἐν ᾧ καὶ πεπαύσθαι τοῦ γράφειν διὰ τινὰς τε αἰτίας ἄλλας καὶ ὅτι τὰ τῆς ἡλικίας ἀποκλίνει πρὸς τὸ ἔξωρον. Cfr. Marcotte 2001, 388–396.

<sup>85</sup> Vd. Phot. *Bibl.* cod. 250, 442a22–25 (= *GGM*, I, 112–113). Cfr. Burstein 1989, 43–44. Su Agatarchide e l'esilio da Alessandria: Zecchini 1989, 96–99; 1990, 224–225; Marcotte 2001, 396 e n. 60; Burstein 2022 (*Biographical Essay*).

di studiosi delle più svariate discipline.<sup>86</sup> Anche il rapporto tra Rodi e Roma è ben attestato in questo periodo: molti furono i giovani aristocratici romani che trascorsero un periodo di studio a Rodi: da Marco Antonio Orator a Quinto Muzio Scevola (console nel 95), da Cesare a Cicerone.<sup>87</sup>

Alessandria perse il suo primato a vantaggio di altre realtà culturali. In un libro recente, Lucio Russo parla di «tracollo culturale» in riferimento al periodo successivo alla conquista romana del Mediterraneo nel 146-145.<sup>88</sup> Tra gli eventi storico-politici che portarono a questo crollo Russo include anche la cacciata degli intellettuali da Alessandria nel 145. La sua tesi – già espressa in parte nel libro *La rivoluzione dimenticata*<sup>89</sup> – si basa soprattutto sulla tradizione scientifica e tecnologica, soffermandosi però anche sulle ricerche filosofiche, linguistiche, filologiche e geografiche. Ma se scienza e tecnologia antiche hanno subito un arresto significativo dopo il 146-145, per il sapere umanistico il discorso è più complesso ed è difficile individuare una cesura così netta. Anche se il 145 fu un *annus horribilis* per gli studi filologici ad Alessandria, essi non perirono del tutto: circa un secolo e mezzo dopo quegli eventi erano attivi ad Alessandria d’Egitto importanti studiosi tra cui Aristonico, Didimo Calcentero e Seleuco Omerico.<sup>90</sup>

Prima di concludere, è necessario approfondire un ultimo, per quanto importante, tassello in questa vicenda sull’esilio degli intellettuali da Alessandria: la figura di Tolemeo VIII e il suo rapporto con Aristarco.

#### 4. La produzione letteraria di Tolemeo VIII e il rapporto con Aristarco

Tolemeo VIII ci appare come uno spregevole tiranno, spietato e senza scrupoli, pronto a esiliare l’*intelligentsia* alessandrina per vendicarsi del supporto che questa aveva mostrato nei confronti del suo predecessore. Tuttavia, una parte delle fonti mostra anche un’altra faccia di questo sovrano. Ad esempio, Polibio testimonia il rapporto familiare che i due fratelli, Tolemeo VI e VIII, intrattenevano con suo padre Licorta e quindi anche con Polibio stesso. Nella richiesta di aiuto alla Lega Achea nella guerra contro Antioco IV, i sovrani d’Egitto pregarono (αἰτοῦντες) la Lega di inviare 1000 soldati e 200 cavalieri in loro soccorso, comandati rispettivamente proprio da Licorta e Polibio.<sup>91</sup>

<sup>86</sup> Strab. 14.2.3 C 655. Cfr. Matijašić 2020b, 21-27.

<sup>87</sup> Si vedano Cic. *De or.* 1.75, 126 e 130; Cic. *Brut.* 245, 307 e 316; Suet. *Jul.* 4; Quint. 3.1.16; Plut. *Cic.* 4.4; *Caes.* 3.1; Val. Max. 2.2.3. Cfr. Kennedy 1963, 326-327.

<sup>88</sup> Russo 2022.

<sup>89</sup> Russo 2001.

<sup>90</sup> Aristonico: Razzetti 2010. Didimo: *Didymus and Graeco-Roman Learning*. Seleuco: Matthaios 2020, 292-295. In generale, Jolivet 2010 e Montana 2020, 244-253.

<sup>91</sup> Polyb. 29.23.5: καὶ δεόμενοι παντοδαπῆς ἐπικουρίας ἑξαπέστειλαν πρεσβευτὰς Εὐμένην καὶ Διονυσόδωρον πρὸς τοὺς Ἀχαιοὺς, αἰτοῦντες πεζοὺς μὲν χιλίους ἵππεῖς δὲ διακοσίους, ἡγεμόνα δὲ τῆς ὅλης συμμαχίας Λυκόρταν, τῶν δ’ ἵππέων Πολύβιον («Essi [i due Tolemei], avendo bisogno di aiuto, aveano inviato gli ambasciatori Eumene e Dionisodoro presso gli Achei, pregandoli di inviare mille soldati e duecento cavalieri sotto il comando di Licorta, con Polibio a capo della cavalleria»).

Questi ultimi si spesero molto in favore dell'invio di una forza militare in aiuto ai Tolemei, ma senza successo.<sup>92</sup>

Oltre a intrattenere rapporti di amicizia con il futuro storico Polibio,<sup>93</sup> Tolemeo VIII è autore di un'opera storica scritta in prima persona nota come *Hypomnemata* (*Memorie*) in 24 libri.<sup>94</sup> I frammenti di quest'opera sono trasmessi esclusivamente da Ateneo nei *Deipnosophisti*, che ne parla come di una «famosa narrazione storica» (πολυθρύλητος ἱστορία).<sup>95</sup> Ma più che il rapporto con Polibio, è interessante menzionare un particolare noto ancora una volta grazie ad Ateneo, che evidentemente aveva a disposizione numerose opere storico-antiquarie sui Tolemei e su Alessandria d'Egitto:<sup>96</sup> «Tolemeo l'Evergete sovrano d'Egitto, il quale fu allievo del grammatico Aristarco».<sup>97</sup>

Altre fonti non sono in totale accordo con questa affermazione. Nell'enciclopedia bizantina *Suda* è riferito che Aristarco fu maestro di uno dei figli di Tolemeo VI, ma non specifica quale, se Neo Filopatore o Eupatore.<sup>98</sup> D'altro canto, nel già citato *POxy.* 10.1241 troviamo la seguente affermazione: «Dopo di lui [cioè dopo Apollonio Eidographos, menzionato nella sezione precedente], Aristarco figlio di Aristarco originario di Samotracia: egli divenne anche maestro dei figli di Filopatore».<sup>99</sup> Il testo del papiro presenta chiaramente un errore: il nome 'Filopatore', che si riferisce a Tolemeo IV, andrebbe corretto con quello di Filometore (Φιλομήτορος; Tolemeo VI) o Epifane (Ἐπιφάνους; Tolemeo V), come annotavano già i primi editori Grenfell e Hunt.<sup>100</sup> Anche se da un punto di vista storico sarebbe preferibile la seconda opzione (Ἐπιφάνους) perché si riferirebbe ai due figli di Epifane, cioè Tolemeo VI Filometore e Tolemeo VIII Evergete, la prima soluzione è paleograficamente più semplice: Φιλομήτορος per Φιλοπάτορος. Aristarco sarebbe dunque stato il maestro dei due figli del Filometore, Neo Filopatore ed Eupatore, una notizia che combacia in parte con quanto riportato nella *Suda*.<sup>101</sup>

<sup>92</sup> Polyb. 29.23–26.

<sup>93</sup> Cfr. Polyb. 29.23.7.

<sup>94</sup> Su quest'opera vd. Zecchini 1989, 101–103; 1990, 223–227; Thompson 2000, 78; Bearzot 2011, 67–70.

<sup>95</sup> *FGrHist/BNJ* 234 T 2 = F 2a *apud* Ath. 14.654d. Da segnalare che l'autenticità dell'ultimo frammento (*FGrHist/BNJ* 234 F 12 *apud* Steph. Byz., s.v. Ἀρχιάλη, α 53 Billerbeck) è stata messa in dubbio già da Jacoby; è probabile che il frammento sia da attribuire a Tolemeo I Soter: vd. *FGrHist/BNJ* 138 F 5.

<sup>96</sup> Zecchini 1989, 3–6, 22 con n. 48; Carrière 2018, 449–463; Jacob 2020, 30–33, 47–48, etc.

<sup>97</sup> *FGrHist/BNJ* 234 T 1 = F 1 *apud* Ath. 2.71b: Πτολεμαῖος δ' ὁ Εὐεργέτης βασιλεὺς Αἰγύπτου, εἰς ὧν τῶν Ἀριστάρχου τοῦ γραμματικοῦ μαθητῶν.

<sup>98</sup> *Suda*, s.v. Ἀριστάρχος, α 3892: [...] γέγονε δὲ κατὰ τὴν ργς' Ὀλυμπιάδα, ἐπὶ Πτολεμαίου τοῦ Φιλομήτορος, οὗ καὶ τὸν υἱὸν ἐπαίδευσεν («Aristarco [...] visse all'epoca della 156<sup>a</sup> Olimpiade sotto il regno di Tolemeo Filometore, il cui figlio istruì»).

<sup>99</sup> *POxy.* 10.1241, col. ii, 11–15: μεθ' ὃν Ἀριστάρχος Ἀριστάρχου Ἀλεξανδρεὺς ἄνωθεν δὲ Σαμοθράξ· οὗτος καὶ διδ[ά]σκαλος [ἐ]γγέγε[το] τῶν τοῦ Φιλοπάτορος τέκνων. Su questo papiro vd. la bibliografia citata *supra* a n. 73.

<sup>100</sup> Grenfell, Hunt 1914, 108, che propendono per Ἐπιφάνους.

<sup>101</sup> Vd. *supra*, n. 98.

Dunque il solo Ateneo menziona Aristarco quale maestro di Tolomeo VIII. *Testis unus, testis nullus?* Probabilmente no, se si considera che Ateneo era ben documentato sui sovrani d'Egitto e che disponeva dell'opera storica di Tolomeo (o almeno di un testo che ne riportava ampie sezioni). È forse ragionevole ritenere che Aristarco fu maestro di due generazioni di sovrani tolemaici: i due figli di Epifane (Tolomeo VI Filometore e Tolomeo VIII Evergete) e i due figli di Filometore (Neo Filopatore ed Eupatore).<sup>102</sup>

Tornando a Tolomeo VIII, il discepolato presso il grammatico omerico Aristarco può essere corroborato a partire da un frammento della sua opera storica:<sup>103</sup>

σία· Σπεύσιππος [fr. 6 Tarán = 123 Isnardi Parente] ἐν β´ Ὀμοίων φησὶ ἐν ὕδατι γίνεσθαι, σελίνῳ ἐλείῳ τὸ φύλλον ἑοικός. διὸ καὶ Πτολεμαῖος ὁ δεῦτερος Εὐεργέτης Αἰγύπτου βασιλεύσας παρ' Ὀμήρῳ [Od. 5.72] ἀξιῶ γράφειν ἄμφι δὲ λειμῶνες μαλακοὶ σίου ἢ δὲ σελίνου· σία γὰρ μετὰ σελίνου φύεσθαι, ἀλλὰ μὴ ἴα.

*Sia.* Speusippo nel libro II sui *Simili* afferma che il sio nasce nell'acqua, simile nella foglia al petroselino palustre. Per questo motivo Tolomeo Evergete II, sovrano d'Egitto, ritiene corretto scrivere in Omero «intorno morbidi prati di sio e di petroselino». Le piante di sio crescono infatti assieme al petroselino, ma non le viole.

Nel frammento si discute dunque di una variante nel testo omerico proposta da Tolomeo VIII. I manoscritti omerici hanno tutti ἴου (ἴον, «viola») e non σίου (σίον), che corrisponde alla «pastinaca palustre» (*Sium latifolium*), termine raro nelle fonti greche sulle piante, ma in questo caso più adatto nel contesto dei versi di *Odissea* V. I commenti antichi all'*Odissea* non registrano alcuna variante su questo problema testuale,<sup>104</sup> un fatto che ci fa supporre che l'intervento di Tolomeo non fosse parte di un più ampio lavoro esegetico dedicato ai poemi omerici, ma sia da inserire tra i frammenti degli *Hypomnemata*.<sup>105</sup> Ciò che conta è la presenza di un accenno di esegesi omerica in un passo dell'opera storica di Tolomeo VIII.

Un trascurato passo di Plutarco ci aiuta a inquadrare meglio il contesto degli studi e della produzione letteraria di Tolomeo VIII:<sup>106</sup>

<sup>102</sup> Così Fraser 1972, I, 332, e Schironi 2018, 4-5.

<sup>103</sup> *FGrHist* 234 F 11 *apud* Ath. 2.61c.

<sup>104</sup> Vd. Pontani 2015, 27.

<sup>105</sup> Roller 2016 ad F 11. *Hypomnemata/hypomnemata* è naturalmente il termine usato per indicare i commenti omerici di epoca alessandrina: infatti il commento di Aristarco ad Omero è noto come *Hypomnema*, come anche il commento ad Erodoto: vd. *P.Amh.* 2.12, col. 2, ll. 17-20: Ἀριστάρχου Ἡροδότου α' ὑπόμνημα. Cfr. Matijašić 2013; su *hypomnema* in Cicerone vd. Matijašić 2019, 100-101. Roller 2016, nel *Biographical Essay* mette in relazione l'uso del titolo *Hypomnemata* in Tolomeo VIII con Aristarco: «The only work named is the *Hypomnemata* ('Commentaries'), a title probably inspired by the work of the same name by his teacher Aristarchos». Tuttavia è probabile che la natura dell'opera aristarchea fosse radicalmente diversa da quella di Tolomeo VIII, anche se i pochi frammenti trasmessi da Ateneo non permettono di approfondire la questione.

<sup>106</sup> Plut. *Quomodo adul.* 60A. Il passo non è incluso tra i frammenti di Tolomeo, né in *FGrHist* né in *BNJ*, ma è citato *en passant* da Jacoby nel commento a *FGrHist* 234 T 1 (p. 658).

οὕτω δὲ καὶ Πτολεμαίῳ φιλομαθεῖν δοκοῦντι περὶ γλώττης καὶ στιχιδίου μαχόμενοι καὶ ἱστορίας μέχρι μέσων νυκτῶν ἀπέτεινον· ὠμότητι δὲ χρωμένου καὶ ὕβρει καὶ τυμπανίζοντος καὶ τελούντος οὐδεὶς ἐνέστη τῶν τοσούτων [*scil.* τῶν κολάκων].

Così anche presso Tolomeo, che si atteggiava quale amante del sapere, dibattendo su questioni linguistiche, versi oscuri e problemi storici si continuava fino a notte fonda; ma quando egli si lasciava andare alla ferocia, alla violenza gratuita, quando suonava il timpano e conduceva i riti iniziatici, nessuno di questi [cioè gli adulatori] osava opporsi.

Il fatto che si parli di Tolomeo quale amante del sapere (φιλομαθεῖν), che si menzionino le dispute su questioni linguistiche, versi oscuri e problemi storici, e che poi si faccia riferimento alla crudeltà del sovrano mi sembrano riferimenti espliciti a Tolomeo VIII.<sup>107</sup> La tradizione secondo cui Tolomeo VIII era anche uno studioso è confermata in un passo di un testo sui pesi e sulle misure di Epifanio di Salamina, autore cristiano attivo nella seconda metà del IV secolo d.C. Il capitolo 12 di quest'opera, nota unicamente nella versione siriana, è interamente dedicato a enumerare gli anni di regno di ciascun sovrano tolemaico: tra questi è incluso anche «Ptolemy the Lover of Learning and the Well-Doer»: la retroversione in greco dal siriano offerta dal traduttore inglese è «Philologus» ed «Euergetes».<sup>108</sup>

Gli indizi analizzati finora sembrano confermare il fatto che Tolomeo VIII fosse stato allievo di Aristarco, probabilmente ad Alessandria nella prima fase della sua vita, cioè prima dell'esilio a Cirene nel 163. Che poi Aristarco sia stato una vittima, forse la più illustre, della persecuzione degli intellettuali da parte di Tolomeo VIII, è quasi naturale: Aristarco era probabilmente rimasto fedele al defunto fratello Tolomeo VI nei quasi vent'anni che separano il trasferimento a Cirene di Tolomeo VIII dal suo rientro ad Alessandria nell'estate del 145. Non conosciamo l'effettivo grado di iniziativa politica di Aristarco, ma sappiamo che egli era stato tutore di uno o di entrambi i figli di Tolomeo VI e dunque degli eredi al trono: una minaccia da eliminare o almeno neutralizzare nel momento in cui lo zio riprese il potere nella capitale egiziana. Se Tolomeo VIII fece veramente giustiziare i sostenitori di Tolomeo Neo Filopatore, i *fautores pueri* menzionati da Giustino,<sup>109</sup> Aristarco non fu tra quelli che vennero uccisi, ma subì l'esilio a Cipro: forse Tolomeo VIII mostrò un po' di clemenza nei confronti del vecchio maestro e non lo costrinse, ormai anziano, a cercare una nuova residenza presso un'altra corte o città del mondo greco.

<sup>107</sup> Non sono di questa opinione gli editori del testo di Plutarco per la CUF. Vd. Klaerr, Philippon, Sirinelli 1989, 108 e 286 n. 3: «Probablement Ptolémée IV Philopator surnommé Τρύφων».

<sup>108</sup> Dean 1935, 53d.

<sup>109</sup> Iust. 38.8.3.

## 5. Conclusioni

In sintesi, l'episodio riportato in Ath. 4.184b-c, a partire dalle opere di Menele e Androne, sulla diaspora degli intellettuali è da mettere in relazione alle fonti storiche che possediamo sulla riconquista del trono d'Egitto da parte di Tolemeo VIII e sulla sua ostilità nei confronti di quelli che avevano collaborato con il defunto fratello e con la sorella Cleopatra II. La natura frammentaria delle nostre fonti su questo episodio lascia aperti molti dubbi.<sup>110</sup> Ma non si può negare che l'anno 145 rappresenti per Alessandria e l'Egitto uno stravolgimento politico significativo. Questo stesso episodio ha avuto anche un impatto ben più ampio nella storia culturale del mondo greco-romano: con la cacciata degli intellettuali da Alessandria, la città perse il suo status di capitale culturale del mondo greco per almeno un secolo e mezzo a vantaggio di altri centri del Mediterraneo. Non sono pochi gli studiosi di cui è attestato, anche se non sempre in maniera esplicita, il trasferimento in altre città dopo il 145: Aristarco di Samotraccia, Dionigi il Trace, Apollodoro di Atene, Agatarchide di Cnido, e forse anche lo storico Menele di Barca che narrò quegli eventi drammatici.

La storia si alterna tra momenti di rottura e di continuità.<sup>111</sup> Noi abbiamo indagato qui un momento di rottura paradigmatico che si sovrappone in modo quasi perfettamente sincronico ad altri eventi più direttamente legati alla sfera politico-militare: la conquista e distruzione di Cartagine e Corinto da parte dei Romani nel 146. Che questi furono anni drammatici e per questo meritevoli di particolare attenzione era evidente anche ai contemporanei. Quando Polibio si apprestò a scrivere la storia dell'ascesa di Roma decise di concludere la sua narrazione con la battaglia di Pidna del 168 e la fine della terza guerra macedonica. Ma col passare degli anni si rese conto che non poteva ignorare gli avvenimenti successivi a questa battaglia. Decise così di includere nella sua narrazione anche i vent'anni successivi per concludere con il 146. Questa scelta indica una volontà di offrire ai suoi lettori una visione più ampia delle relazioni tra Roma, Cartagine e il mondo greco. Allo stesso tempo dimostra che il 146 rappresenta un importante momento di discontinuità storica e storiografica.<sup>112</sup> Il filosofo, storico e scienziato Posidonio di Apamea (o di Rodi) decise di continuare da dove Polibio si era interrotto, e lo stesso fece il geografo Strabone nella sua perduta opera storica.<sup>113</sup> Anche Apollodoro, come abbiamo visto, decise di concludere

<sup>110</sup> Si segnala per completezza che in passato si pensava che un epigramma di Erodico di Babilonia conservato in Ath. 5.222a (= SH 494) si riferisse alla cacciata degli intellettuali da Alessandria nel 145, ma questa ipotesi è ormai screditata: vd. Broggiato 2014, 42-43, 59-68, con ulteriore bibliografia.

<sup>111</sup> Cfr. Foucault 1969.

<sup>112</sup> Vd. Polyb. 1.3.1 e 5.1; 3.4-7. Polibio aveva scelto di iniziare con la 140° olimpiade (220-216) ricollegandosi all'opera storica di Arato di Sicione (*FGrHist* 231 T 2a) e, tacitamente, di Filarco (*FGrHist* 81), ma effettivamente iniziava la sua narrazione dal punto in cui si era interrotto Timeo di Tauromenio, cioè il 264 (vd. *FGrHist* 566 T 6a). Vd. Marincola 1997, 289-290; Pelling 2007, 250-252; Carsana 2022, 111-113, 119.

<sup>113</sup> Posid., *FGrHist* 87 TT 1 e 12b (= 1 e 1b Edelstein-Kidd); Strab., *FGrHist* 91 T 2 e F 1 (Τὰ μετὰ Πολύβιον). Su Posidonio storico vd. ora Desideri 2022; su Strabone vd. Malinowski 2017.

la sua opera cronografica con l'anno 146/145, una decisione dettata forse da motivi personali, se accettiamo l'ipotesi che egli fosse stato allontanamento da Alessandria dopo il ritorno di Tolomeo VIII.<sup>114</sup> Se spostiamo l'attenzione sulla prospettiva romana, lo storico Sallustio individuava nel 146 l'inizio della decadenza della società romana, una decadenza che portò a una sanguinosa e lunghissima guerra civile.

L'epurazione degli intellettuali e il loro esilio da Alessandria nel 145 rappresentano dunque un momento di discontinuità che va messo in stretta relazione con la distruzione di Cartagine e Corinto nel 146. Si tratta in tutti questi casi di sconvolgimenti politici e sociali che ebbero una forte eco in tutto il mondo mediterraneo non solo nel breve termine, ma soprattutto nei decenni e secoli successivi.

Gli intellettuali esiliati da Tolomeo VIII non furono né le prime né le ultime vittime di sovrani autocratici o di regimi totalitari. Si potrebbero elencare svariati paralleli con l'epoca moderna e contemporanea, e il Novecento in particolare ne offre diversi: dalle purghe staliniane degli anni '30 (già menzionate in precedenza), al periodo del fascismo in Italia e del nazismo in Germania. Concentrando l'attenzione sulla Germania nazista, e guardando solo al ristretto giardino degli studi classici, numerosi studiosi, specialmente quelli di origine ebraica, furono costretti a lasciare la Germania dopo la legge per la restaurazione del pubblico impiego (*Gesetz zur Wiederherstellung des Berufsbeamtentums*) del 7 aprile 1933. Molti si rifugiarono nel Regno Unito, soprattutto ad Oxford. Qui giunsero – in circostanze e momenti diversi – studiosi tedeschi di primissimo calibro: Eduard Fraenkel, Felix Jacoby, Paul Maas e Rudolf Pfeiffer. Quest'ultimo è stato evocato più volte in questo saggio per i suoi studi sulla storia della filologia classica in epoca ellenistica. Nel 1937 Pfeiffer fu costretto ad abbandonare la cattedra di Filologia classica a Monaco di Baviera per trasferirsi a Oxford a causa delle origini ebraiche della moglie. In Inghilterra egli continuò con grande profitto i suoi studi sulla poesia e l'erudizione di età ellenistica, in particolare su Callimaco. Nel 1949 pubblicò per i tipi della Oxford Clarendon Press un capolavoro della filologia classica: l'edizione dei frammenti di Callimaco, a cui seguì pochi anni dopo il secondo volume dedicato agli inni e agli epigrammi del poeta di Cirene.<sup>115</sup> Nel 1968 diede alle stampe in inglese, sempre presso la Clarendon Press di Oxford, un volume che ancora oggi si legge con grande profitto: *History of Classical Scholarship from the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*. Quando nel 1942 l'Università di Oxford gli conferì il titolo di Master of Arts (M.A.), l'*Oxford Magazine* concluse l'articolo che riportava la notizia con le seguenti parole: «Thus, once more, Oxford gains what Nazi Germany has lost».<sup>116</sup>

L'impatto di Pfeiffer, Fraenkel e di altri studiosi tedeschi sugli studi classici in Gran Bretagna fu forte e duraturo. Si può parlare anche in questo caso di un

<sup>114</sup> Vd. *supra*, p. 57.

<sup>115</sup> Pfeiffer 1949-1953: si veda la lunga *Praefatio* nel I volume, pp. vii-x.

<sup>116</sup> *Oxford Magazine*, 12 March 1942, p. 241. Cfr. Bühler 1980, 406.

«rinnovamento di tutta la cultura», ἡ ἀνανέωσις πάλιν παιδείας ἀπάσης di cui parla Ateneo in 4.184b-c<sup>2117</sup> Di certo i due episodi presentano molti elementi in comune, ma ovviamente si tratta di contesti storici e culturali radicalmente diversi. Metterli in relazione può però aiutare a comprendere le linee generali di processi storici complessi.

### Riferimenti bibliografici

- Ägypten zwischen innerem Zwist und äußerem Druck. Die Zeit Ptolemaios' VI. bis VIII.* (Internationales Symposion Heidelberg 16.-19.9.2007), hrsg. v. A. Jördens, J.F. Quack, Wiesbaden 2011.
- Alexandria und das ptolemäische Ägypten. Kulturbegegnungen in hellenistischer Zeit*, hrsg. v. G. Weber, Berlin 2010.
- Alexandria. A Cultural and Religious Melting Pot*, ed. by G. Hinge, J.A. Krasilnikoff, Aarhus 2009.
- Alexandria. Hub of the Hellenistic World*, ed. by B. Schliesser et al., Tübingen 2021.
- Alexandria. Real and Imagined*, ed. by A. Hirst, M. Silk, Aldershot 2004.
- Anson E.M. (2023), *Ptolemy I Soter. Themes and Issues*, London – New York.
- Bearzot C. (2011), *Royal Autobiography in the Hellenistic Age*, in *Political autobiographies and Memoirs in Antiquity*, ed. by G. Marasco, Leiden, 37-86.
- Berti M., Costa V. (2010), *La Biblioteca di Alessandria. Storia di un paradiso perduto*, Tivoli.
- Bevan E.R. (1968), *The House of Ptolemy. A History of Egypt under the Ptolemaic Dynasty*, revised reissue of the 1927 edition, Chicago.
- Borgna A. (2018), *Ripensare la storia universale. Giustino e l'Epitome delle Storie Filippiche di Pompeo Trogo*, Hildesheim – Zürich – New York.
- (2019), *Giustino. Storie Filippiche. Florilegio da Pompeo Trogo*, premessa di G. Traina, Santarcangelo di Romagna.
- Broggiato M. (2001), *Cratete di Mallo. I frammenti*, La Spezia.
- (2014), *Filologia e interpretazione a Pergamo. La scuola di Cratete*, Roma.
- Bühler W. (1980), *Rudolf Pfeiffer †*, «Gnomon» 52, 402-410.
- Burstein S.M. (1989), *Agatharchides of Cnidus. On the Erythraean Sea*, London.
- (2022), *Agatharchides of Knidos (86)*, in *Jacoby Online. Brill's New Jacoby – Second Edition, Part II*, ed. by I. Worthington [[http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363\\_bnj2\\_a86](http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363_bnj2_a86): ultimo accesso 6.7.2023].
- Callipo M. (2011), *Dionisio Trace e la tradizione grammaticale*, Acireale – Roma.
- Capponi L. (2017), *Il ritorno della Fenice: intellettuali e potere nell'Egitto romano*, Pisa.

<sup>117</sup> Cfr. Elsner 2013, 150-152, che discute proprio la questione dell'esilio degli intellettuali da Alessandria nel 145 e la possibile identificazione di Pfeiffer con quello stesso episodio. In particolare, Elsner si sofferma sulla seguente frase tratta dalla *History of Classical Scholarship* di Pfeiffer: «From Alexandria, the exiled and penniless *grammatikoi* spread their *techné* over the islands and the cities and stimulated intellectual life...» (Pfeiffer 1968, 253); Elsner commenta: «That last sentence seems much less a factual statement located in antiquity than a post-war self-portrait of the refugees from Nazi Germany» (Elsner 2013, 151). Ma lo studioso non considera il fatto che la frase di Pfeiffer è in pratica una parafrasi di Ath. 4.184b-c. È comunque possibile che Pfeiffer sentisse una certa affinità tra la sua esperienza di esilio dalla Germania nazista e la cacciata degli intellettuali da Alessandria nel 145.

- Carrière J.-C. (2018), *Athénée dans son temps: fiction et histoire*, in *Athénée de Naucratis. Le banquet des savants, livre XIV. Spectacles, chansons, danses, musique et desserts (texte, traduction et commentaire – Études et travaux)*, éd. par S. Rougier-Blanc, Bordeaux, 449-586.
- Carsana C. (2022), *Polybius and Roman Political Culture*, in *A Companion to the Political Culture of the Roman Republic*, ed. by V. Arena, J. Prag, A. Stiles, Hoboken, 111-124.
- Chamoux F. (1953), *Cyrène sous la monarchie des Battiades*, Paris.
- Chauveau M. (1990), *Un été 145*, «BIFAO» 90, 135-168.
- (1991), *Un été 145 (Postscriptum)*, «BIFAO» 91, 129-134.
- Christodoulou P. (2022), *Ptolémée VIII Évergète II – le roi qui aimait son corps*, in *Le corps des souverains dans les mondes hellénistique et romain*, éd. par A. Gangloff, G. Gorre, Rennes, 331-354 [<https://books.openedition.org/pur/184636>: ultimo accesso 20.12.2023].
- Dean J.E. (1935), *Epiphanius' Treatise on Weights and Measures. The Syriac version, with a foreword by M. Sprengling*, Chicago.
- Desideri P. (2022), *Posidonio e la storia*, «GeogrAnt» 31, 19-29.
- Dickey E. (2007), *Ancient Greek Scholarship*, Oxford.
- Didymus and Graeco-Roman Learning*, ed. by T.R.P. Coward, E.E. Prodi («BICS» 63.2), London - Oxford 2020.
- Dorandi T. (1994), *Filodemo. Storia dei filosofi. La stoà da Zenone a Panezio (PHerc. 1018)*, Leiden.
- Elsner J. (2013), *Paideia: Ancient Concept and Modern Reception*, «IJCT » 20, 136-152.
- Errington R.M. (2008), *A History of the Hellenistic World 323-30 BC*, Malden - Oxford.
- Erskine A. (2013), *Founding Alexandria in the Alexandrian Imagination*, in *Belonging and Isolation in the Hellenistic World*, ed. by S.L. Ager, R.A. Faber, Toronto - Buffalo - London, 169-183.
- Foucault M. (1969), *L'archéologie du savoir*, Paris.
- Fraser P.M. (1972), *Ptolemaic Alexandria*, I-III, Oxford.
- (1996), *Cities of Alexander the Great*, Oxford.
- Gabba E. (1998), *Pubblica opinione e intellettuali nel mondo antico*, «RSI» 110, 5-17.
- Giangiulio M. (2020), *Shaping the New World: Once More on the Cities of Alexander*, in *The Legitimacy of Conquest. Monarchical Representation and the Art of Government in the Empire of Alexander the Great*, ed. by K. Trampedach, A. Meeus, Stuttgart, 179-194.
- Green P. (1990), *Alexander to Actium. The Hellenistic Age*, London.
- Grenfell B.P., Hunt A.S. (1914), *The Oxyrhynchus Papyri X. 1224-1350*, London.
- Hammond N.G.L. (1998), *Alexander's Newly-founded Cities*, «GRBS» 39, 243-269.
- Hanslik R. (1931), *Menekles* [1-2], in *RE* 15.1, 796-797.
- Hashiba Y. (2023), *Andron of Alexandria (246)*, in *Jacoby Online. Brill's New Jacoby – Second Edition, Part II*, ed. by I. Worthington [[http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363\\_bnj2\\_a246](http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363_bnj2_a246): ultimo accesso 15.6.2023].
- Heinen H. (1997), *Der Sohn des 6. Ptolemäers im Sommer 145. Zur Frage nach Ptolemaios VII. Neos Philopator und zur Zählung der Ptolemäerkönige*, in *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses in Berlin (13.-19.8.1995)*, hrsg. v. B. Kramer et al. («APF», Beihefte 3), Stuttgart - Leipzig, 449-560.
- History of Ancient Greek Scholarship. From the Beginnings to the End of the Byzantine Age*, ed. by F. Montanari, Leiden - Boston 2020.
- Hölbl G. (2001), *A History of the Ptolemaic Empire*, Abingdon [Darmstadt 1994].

- Horster M. (2011), *Geistesleben in Alexandria im 2. Jh. v. Chr. und die sogenannte Gelehrtenvertreibung*, in *Ägypten zwischen innerem Zwist und äußerem Druck*, 201-218.
- Huβ W. (2001), *Ägypten in hellenistischer Zeit 332-30 v.Chr.*, München.
- Jacob C. (2020), *Faut-il prendre les Deipnosophistes au sérieux?*, Paris.
- Jacoby F. (1902), *Apollodors Chronik. Eine Sammlung der Fragmente*, Berlin.
- Jolivet J.-Chr. (2010), *Philologues et commentaires alexandrins à Rome à la fin de la république et au début de l'empire*, in *Neronia VIII. Bibliothèques, livres et culture écrite dans l'empire romain de César à Hadrien* (Actes du VIIIe colloque international de la SIEN. Paris, 21-23 octobre 2004), éd. par Y. Perrin, Bruxelles, 105-115.
- Kennedy G.A. (1963), *A History of Rhetoric*, I. *The Art of Persuasion in Greece*, London.
- Klaerr R., Philippon A., Sirinelli J. (1989), *Plutarque. Œuvres morales*, Tome I - 2e partie, Paris.
- Lavagnini R., Luciani C. (2021), *Konstantinos Kavafis. Poesie e prose*, Firenze - Milano.
- Linke K. (1977), *Die Fragmente des Grammatikers Dionysios Thrax*, Berlin - New York.
- Luzzatto M.T. (2008), *Filosofia e retorica nel curriculum ellenistico: una convivenza (im)possibile*, «Prometheus» 34, 129-159.
- Malinowski G. (2017), *Strabo the Historian*, in *The Routledge Companion to Strabo*, ed. by D. Dueck, London - New York, 337-352.
- Marcotte D. (2000), *Géographes grecs, I. Introduction Générale. Ps. Scymnos: Circuit de la terre*, Paris.
- (2001), *Structure et caractère de l'œuvre historique d'Agatharchide*, «Historia» 50, 385-435.
- Marincola J. (1997), *Authority and Tradition in Ancient Historiography*, Cambridge.
- Marrou H.I. (1966), *Storia dell'educazione nell'antichità*, Roma [Paris 1965].
- Matijašić I. (2013), *Aristarco ed Erodoto in Stefano di Bisanzio*, «RhM» 156, 217-221.
- (2019), *Writing, Copying, and Exchanging Books in the First Century BC: Testimonies from Cicero's Correspondence*, in *Historiens et érudits à leur écritoire. Les œuvres monumentales à Rome entre république et principat*, éd. par A. Cohen-Skalli, Bordeaux, 93-111.
- (2020a), *Alexander, Aristotle and Menaechmus: Reconsidering the Foundation of Alexandria*, «RicEll» 1, 41-57.
- (2020b), *Timachidas Rhodius*, Leiden.
- Matthaios S. (2020), *Greek Scholarship in the Imperial Era and Late Antiquity*, in *History of Ancient Greek Scholarship*, 261-372.
- Mattingly H.B. (1986), *Scipio Aemilianus' Eastern Embassy*, «CQ» 36, 491-495.
- McKechnie P. (2011), *Who Were the Alexandrians? Palace and City, Aristarchus and Comanus, 170-145 BC*, in *Ägypten zwischen innerem Zwist und äußerem Druck*, 219-234.
- Minas-Nerpel M. (2011), *Cleopatra II and III. The Queens of Ptolemy VI and VIII as Guarantors of Kingship and Rivals for Power*, in *Ägypten zwischen innerem Zwist und äußerem Druck*, 58-76.
- Montana F. (2020), *Hellenistic Scholarship*, in *History of Ancient Greek Scholarship*, 132-259.
- Murray J. (2012), *Burned after reading: the so-called list of Alexandrian librarians in P.Oxy. X 1241*, «Aitia» 2 [http://aitia.revues.org/544: ultimo accesso 11.10.2023].
- Musti D. (2008), *Lo scudo di Achille. Idee e forme di città nel mondo antico*, Roma - Bari.
- Nadig P. (2007), *Zwischen König und Karikatur. Das Bild Ptolemaios VIII. Im Spannungsfeld der Überlieferung*, München.
- (2011), *Zur Rolle der Juden unter Ptolemaios VI. und Ptolemaios VIII.*, in *Ägypten zwischen innerem Zwist und äußerem Druck*, 186-200.

- Otto W., Bengtson H. (1938), *Zur Geschichte des Niederganges des Ptolemäerreiches. Ein Beitrag zur Regierungszeit des 8. und des 9. Ptolemäers*, München.
- Ottone G. (2002), *Libyka. Testimonianze e frammenti*, Tivoli.
- Parke H.W. (1938), *Notes on Some Delphic Oracles*, «Hermathena» 27, 56–78.
- Pelling C. (2007), *The Greek Historians of Rome*, in *A Companion to Greek and Roman Historiography*, ed. by J. Marincola, I, Malden – Oxford, 244–258.
- Pfeiffer R. (1949–1953), *Callimachus*, I. *Fragmenta*; II. *Hymni et epigrammata*, Oxford.
- (1968), *History of Classical Scholarship from the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford.
- Pontani F. (2015), *Scholia Graeca in Odysseam*, III. *Scholia ad libros ε–ζ*, Roma.
- Pownall F. (2023), *Contemporary Historiography and Ptolemy's Creations of an 'Egyptian' Alexander*, in *Studies in Contemporary Historiography*, ed. by A.G. Scott («Histos», Suppl. 15), Oxford – Edmonton – Tallahassee, 39–63.
- Razzetti F. (2010), *Aristonico fra Aristarco e Didimo. Alcune questioni di filologia omerica antica*, in *Aner polytropos. Ricerche di filologia greca antica dedicate dagli allievi a Franco Montanari*, a cura di F. Montana, Roma, 41–61.
- Roller D.W. (2016), *Ptolemy VIII (234)*, in *Jacoby Online. Brill's New Jacoby – Second Edition, Part II*, ed. by I. Worthington [[http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363\\_bnj2\\_a234](http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363_bnj2_a234): ultimo accesso 22.9.2023].
- van Rossum-Steenbeek M. (1998), *Greek Readers' Digests? Studies on a Selection of Sub-literary Papyri*, Leiden – New York – Köln.
- Rüggemeier J. (2021), *Alexandria. Hub of the Hellenistic World. Introduction*, in *Alexandria. Hub of the Hellenistic World*, xiii–l.
- Russo L. (2001<sup>2</sup>), *La rivoluzione dimenticata. Il pensiero scientifico greco e la scienza moderna*, Milano.
- (2022), *Il tracollo culturale. La conquista romana del Mediterraneo (146-145 a.C.)*, Roma.
- Sandys J.E. (1903), *A History of the Classical Scholarship. From the Sixth Century BC to the End of the Middle Ages*, I, Cambridge.
- Schironi F. (2018), *The Best of the Grammarians. Aristarchus of Samothrace on the Iliad*, Ann Arbor.
- Schwartz E. (1894), *Andron*, in *RE* 1.2, 2160.
- Solaro G. (2016), *La Biblioteca di Alessandria e i dilemmi di POxy 1241*, «ZPE» 198, 22–38.
- Susemihl F. (1892), *Geschichte der griechischen Litteratur in der Alexandrinerzeit*, II, Leipzig.
- Thompson D.J. (2000), *Athenaeus in His Egyptian Context*, in *Athenaeus and His World. Reading Greek Culture in the Roman Empire*, ed. by D. Braund, J. Wilkins, Exeter, 77–84.
- (2005), *The Ptolemies and Egypt*, in *A Companion to the Hellenistic World*, ed. by A. Erskine, Malden, 105–120.
- Touloumakos J. (2006), *Politischer Witz und Karikatur in der hellenistischen Zeit: Ausdrucksformen und Stellenwert*, «AncSoc» 36, 111–134.
- Tracy S.V. (2000), *Demetrius of Phalerum: Who was He and Who was He not?*, in *Demetrius of Phalerum. Text Translation and Discussion*, ed. by W. Fortenbaugh, E. Schütrumpf, New Brunswick, 331–345.
- Volkman H. (1959), *Ptolemaios VIII Euergetes II*, in *RE* 32.2, 1721–1736.
- Vrettos T. (2001), *Alexandria. City of the Western Mind*, New York.
- Walbank F.W. (1979), *A Historical Commentary on Polybius*, III. *Commentary on Books XIX–XL*, Oxford.

- Whitmarsh T. (2013), *Politics and Identity in Ezekiel's Exagoge*, in Id., *Beyond the Second Sophistic. Adventures in Greek Postclassicism*, Berkeley - Los Angeles - London, 211-227.
- Will É. (2003<sup>2</sup>), *Histoire politique du monde hellénistique 323-30 av. J.-C.*, préface inédite de P. Cabanes, Paris.
- Williams M.F. (2010), *Menekles of Barka*, in *Jacoby Online. Brill's New Jacoby – Second Edition, Part III*, ed. by I. Worthington [[http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363\\_bnj2\\_a270](http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363_bnj2_a270): ultimo accesso 6.7.2023].
- Zalateo G. (1981), *Λ'ἀνανέωσις πάλιν παιδείας sotto Tolomeo Evergete II (nota a Ateneo IV, 184b-c)*, «Anagennesis» 1, 141-150.
- Zecchini G. (1989), *La cultura storica di Ateneo*, Milano.
- (1990), *La storiografia lagide*, in *Purposes of History. Studies in Greek Historiography from the 4th to the 2nd centuries BC*, ed. by H. Verdin, G. Schepens, E. De Keyser, Leuven, 213-232.